

PROPOSTE UILS



Anno IX - n. 7/8 • Luglio/Agosto 2022

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



LA UILS RICORDA SANDRO PERTINI

PARI OPPORTUNITÀ

VIOLENZA DI GENERE:
QUANDO LE DENUNCE NON RIESCONO
A PROTEGGERE LE DONNE

ANALISI

GLI 80 ANNI
DEL NOSTRO
CODICE CIVILE

POLITICA INTERNAZIONALE

STRAGE IN TEXAS. LE LOBBY
DELLE ARMI E LA CULTURA
DELLA VIOLENZA

PROPOSTE UILS



EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti
Amina Al Kodsì
Annalisa Caputo
Chiara Conca
Veronica Gagliano
Mattia Genovesi
Teresa Giannini
Michaela Giorgianni
Alessia Mancini
Paola Martinelli
Francesca Romana Moretti
Chiara Rebeggiani
Rosa Rosanò
Paola Sireci
Lorenzo Alberto Trionfo
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale della UILS

Anno IX | n. 7/8
Luglio/Agosto 2022

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

LA UILS RICORDA
SANDRO PERTINI
..... 4

ARTICOLO DI FONDO

“L'EUROPA S'È DESTA?”
..... 6

ANALISI

IL RUOLO DELLA LETTERATURA
PER IL GIURISTA
..... 8

GLI 80 ANNI DEL NOSTRO
CODICE CIVILE
..... 10

FOCUS

ROMA PRIDE 2022
..... 12

POLITICA INTERNAZIONALE

STRAGE IN TEXAS.
LE LOBBY DELLE ARMI
E LA CULTURA
DELLA VIOLENZA
..... 14

INDIA E ISLAMOFOBIA,
SI È PASSATO IL CONFINE
..... 16

POLITICA INTERNA

NIENTE BIMBI DIETRO
LE SBARRE
..... 18

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

IL REFERENDUM
SULLA GIUSTIZIA...
SNOBBATO DAL POPOLO!
..... 20

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE:
ANORESSIA E BULIMIA
..... 23

MORIRE PER UN “LIKE”
..... 25

PARI OPPORTUNITÀ

VIOLENZA DI GENERE: QUANDO
LE DENUNCE NON RIESCONO
A PROTEGGERE LE DONNE
..... 28

LE PERSONE IN TRANSIZIONE
LASCIALE SOLE
..... 30

SCUOLA E FORMAZIONE

ZAPRUDER 57 “PIERINO
TORNA A SCUOLA”
..... 32

LAVORO E WELFARE

SEPARAZIONE E DIVORZIO:
QUAL È IL RUOLO DEL LAVORO?
..... 34

AMBIENTE E TERRITORIO

POCHI MA BUONI:
LA CITTADINANZA ATTIVA
CHE SMUOVE IL TERRITORIO
..... 36

TERRITORIO E MOBILITÀ

MAAS COME CAMBIA
LA MOBILITÀ
..... 41

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL RISCATTO DEI BORGH
SCONOSCIUTI PASSA
ATTRAVERSO I LIBRI
..... 40



RECENSIONI

TIZIANO. DIALOGHI DI NATURA
E DI AMORE
..... 42

ROMA CELEBRA PIER PAOLO
PASOLINI PER I 100 ANNI
DALLA SUA NASCITA.
..... 42

VITTORIO GASSMAN,
UNA MOSTRA IN OCCASIONE
DEL SUO CENTENARIO.
..... 43

I 20 DOCUMENTARI
DI PICCOLA GRANDE
ITALIA
..... 43

INTERCEPTOR
..... 44

LA DONNA PIÙ ODIATA
DI AMERICA DI TOMMY O'HAVEN
..... 44

FINO ALL'OSSO
..... 45

ASCOLTA IL MIO CUORE
..... 45

ALESSANDRO FIORI -
MI SONO PERSO
NEL BOSCO
..... 46

CLUB TOPPERIA -
MYSS KETA
..... 46

BUGIARDE SI DIVENTA
..... 47

TCON PAROLE PRECISE
..... 47

LA UILS RICORDA SANDRO PERTINI

LA UILS RICORDA
IL 126 ESIMO
ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA
DI SANDRO PERTINI
(25 SETTEMBRE 1896)

Editoriale di Antonino Gasparo

ROMA – Caro Presidente, se fossi in vita tu, l'Italia non si troverebbe nella condizione d'immobilismo, ma sarebbe punto di orgoglio, di riferimento e garanzia in Europa e nel mondo.

Sandro Pertini, il presidente della Repubblica più amato dagli italiani, è stato e rimane ancora oggi nel mondo l'uomo politico coraggioso e galantuomo senza macchia alcuna. Così disse di lui la stampa internazionale quando rivestì l'alta carica di presidente della Repubblica Italiana.

La sua semplicità di vita e di comportamento leale, la genuina onestà intellettuale lo resero universalmente popolare in particolare nel mondo dei lavoratori. L'amore che nutriva per la sua fede politica di socialista lo rendeva un uomo l'ibero, il rispetto che manifestava per le istituzioni repubblicane rappresentava lo scopo della sua vita. Ciò lo rendeva orgoglioso di essere Italiano e coincideva con lo scopo della sua vita, vissuta al servizio della Nazione e di tutti i popoli, come dichiarava quando si trovava in missione ufficiale all'estero. Manifestava il suo orgoglio di essere Italiano, ma si sentiva anche di essere cittadino e fratello di tutti i lavoratori del mondo e dei ceti sociali più bisognosi.

Pertini rimarrà sempre nella storia presente e futura il punto di riferimento con il suo tangibile esempio di chiara onestà morale, al fianco della classe lavoratrice. La

UILS vuole rimarcare la necessità che l'attuale politica prenda coscienza e rispetto del dettato costituzionale. *Nel primo discorso da Presidente della Repubblica, davanti*

LA SUA FIGURA DI UOMO

SEMPLICE E GIOIOSO

RASSICURAVA I CITTADINI E GLI
SPINGEVA A AVERE FIDUCIA IN SE
STESSI E NELLE ISTITUZIONI PER
SUPERARE LE DIFFICOLTÀ CHE
POTEVANO PENALIZZARE TUTTI
E IN PARTICOLARE I LAVORATORI
QUALI SOGGETTI PIÙ DEBOLI
DELLA SOCIETÀ.

**SANDRO
PERTINI**

al Parlamento riunito in seduta comune, rivolgendosi ai deputati, ai senatori e ai rappresentanti delle istituzioni disse: "Farò quanto mi è possibile per non deludervi, affinché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è stata espressione da parte di un'estesa maggioranza, possa consolidarsi e rafforzarsi, nell'interesse collettivo. Non dimentichiamo che se il Paese è riuscito a risalire la china dall'abisso in cui fu trascinato dal fascismo in una folle guerra, questo si deve soprattutto all'intesa che ha saputo trovare nell'unità nazionale, allora rappresentata da tutte le forze politiche e democratiche". Continuando nel discorso, aggiunse con voce vibrante e determinata: "La Repubblica deve essere irremovibile con i poteri forti e tollerante con i ceti sociali più deboli". Noi della UILS pensiamo che tra i ceti più bisognosi di assistenza ci siano anche gli immigranti.

Pertini non a caso a rinunciò a vivere al Quirinale, perché per lui il Quirinale era l'ufficio dove svolgere solo le sue funzioni istituzionali e preferì continuare a vivere nella sua mansarda a Piazza di Trevi.

La sua figura di uomo semplice e gioioso rassicurava i cittadini e gli spingeva a avere fiducia in se stessi e nelle Istituzioni per superare le difficoltà che potevano penalizzare tutti e in particolare i lavoratori quali soggetti più deboli della società.

Nelle attuali circostanze, senza perdere un istante, avrebbe inviato alle Camere un rigoroso messaggio e al Capo del Governo un invito a trovare anche con l'opposizione un punto d'incontro per portare fuori l'Italia dall'attuale pericoloso disagio sociale ed economico dove le diverse circostanze politiche l'hanno condotta, mettendo da parte le divergenze politiche esistenti tra i partiti. L'attuale classe politica, se veramente vuole risollevarsi il Paese, deve riflettere attentamente sulla politica di Bettino Craxi che, in un periodo di crisi del Paese, riuscì a portare l'Italia, come potere d'acquisto, al secondo posto dopo il Giappone, e al quinto posto tra i paesi più industrializzati del mondo. L'Italia di allora godeva di prestigio internazionale ed era considerata punto di riferimento per tutti gli Stati europei. Se oggi Craxi fosse in vita e avesse il compito di guidare il governo, a nostro parere, il successo non mancherebbe.

L'Italia ha urgente bisogno di una politica economica e occupazionale coraggiosa, come lo fu in passato, che assicuri la ripresa produttiva e che soprattutto tuteli le classi sociali più deboli.

Attualmente, imprenditori e lavoratori hanno necessità di essere liberi nella contrattazione. Ciò non si deve percepire come mancanza di tutela per i lavoratori, ma, al contrario, ciò consentirà al lavoratore di avere più certezza di trovare lavoro e alle imprese di avere maggiore interesse ad ammodernarsi e svilupparsi per essere più competitive rispetto alla concor-



renza internazionale. E questo a vantaggio delle imprese, dei lavoratori e degli inoccupati che dovranno essere tutelati e garantiti secondo il precetto dell'art. 3 della Costituzione, cioè dallo Stato che ha il dovere e l'obbligo di far vivere i cittadini dignitosamente e con onestà e non nel disagio in cui sono costretti a vivere oggi. Spetta al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la responsabilità di far rimuovere le cause della precarietà sociale in cui sono costretti a vivere milioni di cittadini senza lavoro e di richiamare la classe dirigente a perseguire una politica più attenta ai disagiati e agli emarginati, in modo che si realizzi più compiutamente una vera ed equa giustizia sociale. Il Paese ha urgentemente bisogno di avere una classe politica onesta e capace, dotata d'idee innovative e di sviluppo, come quelle che avevano i Padri costituenti che hanno dato vita alla nascita della Repubblica. Pertini diceva che lui si considerava il capo famiglia degli italiani e, come tale, doveva essere il primo a dare esempio di correttezza e di onestà morale, in conformità al dettato costituzionale.

Oggi, purtroppo, esempi come quello di Pertini, non ci sono più.

Proprio per questo, in occasione dell'anniversario della sua nascita, la UILS consiglia a chi ricopre le maggiori cariche costituzionali di rileggersi e di meditare il discorso che Pertini fece alla Camera dei deputati quando assunse l'alta carica di presidente della Repubblica italiana. Una carica che onorò in Italia e che diede nel mondo prestigio internazionale al Paese, interpretando i sentimenti del popolo e l'imparzialità politica della sua presidenza.



Antonino Gasparo
Presidente UILS

Ambiente e società

“L’EUROPA S’È DESTA?”

La tendenza attuale è quella di promuovere nuove modalità di produzione, vendita e consumo più sensibili all’ambiente e alle esigenze della comunità sociale.

Nel processo culturale che segna il superamento dell’opposizione fra economia ed etica, si inseriscono quelle imprese che si impegnano sempre più spesso a favorire determinati standard sociali e ambientali e accettano la responsabilità degli effetti di natura etica delle loro attività. Ebbene la violazione di questi standard etici e la responsabilità sociale dell’impresa investono non tanto la qualità materiale o funzionale del bene o del servizio, quanto piuttosto una valutazione in termini valoriali e la reputazione della stessa impresa sul mercato.

Dall’altro lato, si parla ormai da qualche tempo di consumerismo “critico” o “sostenibile”, che attiene alla contaminazione fra istanze consumeristiche e istanze ambientali e sociali e sta a indicare un diverso approccio del diritto dei consumatori, che dovrebbe interessarsi anche a “come si produce” e a “quanto si produce”, e quindi valutare “i rapporti del produttore con il potere politico, i suoi comportamenti rispetto all’ambiente, il trattamento riservato ai lavoratori”. Occorre la costruzione di un commercio equo e solidale,



Con lo scoppio della pandemia, attivando la general escape clause il Patto di stabilità e crescita è stato sospeso fino al 31 dicembre 2022.

mentre “il diritto dei consumatori non si limita a trascurare le istanze di ordine etico relative alla produzione di beni di consumo: di fatto ostacola l’operato di chi, invece, ne tiene conto” (Somma).

Le scelte dei consumatori, attente all’impatto ambientale e sociale dei beni e servizi che intendono acquistare, dovrebbero contribuire, quindi, alla creazione di un’economia più sostenibile. Ma, preliminarmente, occorre ripensare le stesse abitudini di consumo, che minacciano i naturali mezzi di sussistenza, e lo stesso diritto dei consumatori, che tutela qualsiasi tipo di consumo, incentiva un consumo di massa e uno sviluppo economico illimitato in evidente contrasto con l’idea di sviluppo sostenibile.

Ma l’Unione Europea, nonostante i progetti per una Europa “green”, tutela principalmente la concorren-

za e il mercato e spinge da sempre gli Stati membri verso un’economia neoliberale, in evidente contrasto con i fondamenti della sostenibilità. Di fronte all’emergenza sanitaria, alla conseguente crisi economica e all’indebitamento che dovrà sopportare il nostro paese, anche a seguito dei prestiti e delle condizionalità europee, la strada verso un nuovo e diverso modello di capitalismo o verso la sua fine appare sempre di più una mera utopia.

Si pensi al *Recovery Fund*, che viene considerato uno strumento di salvezza da molti. Lo è poi effettivamente o, invece, insieme agli altri strumenti già previsti dall’Unione Europea, porterà l’Italia e gli italiani a una povertà senza ritorno? Come efficacemente osservato, “l’Unione europea ha elevato il rapporto di debito a paradigma delle relazioni fra gli Stati membri”, per cui alcuni Pa-

esi “sono imprigionati nel ruolo di debitori” in modo maggiore rispetto ad altri, e ora l’emergenza sanitaria da Covid-19, analogamente a quanto già avvenuto per la precedente crisi economica, sarebbe utilizzata per “consolidare le relazioni di potere tra Paesi europei” (Somma). Questo perché il Mes presuppone sempre delle condizionalità, il Sure eroga prestiti e quindi aumenta il debito del Paese richiedente e anche il *Recovery Fund* è in parte un debito che dovrà essere pagato dall’Italia. Non è quindi da escludere che il risultato finale sarà soltanto il rafforzamento della *governance* europea a danno degli italiani.



Articolo di

Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell’Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, “Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania” (2009) e “L’evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese” (2018).



Diritto e letteratura

IL RUOLO DELLA LETTERATURA PER IL GIURISTA



Articolo di
Michaela Giorgianni

Law and Literature, nata negli Stati Uniti e diventata successivamente un movimento contro il formalismo e per l'interdisciplinarietà, comprende aspetti importanti per riflettere sulla formazione del giurista, sulla scrittura e sulla interpretazione.

La storia di *Law and Literature* comincia agli inizi del Novecento nelle *law school* statunitensi per formare la sensibilità degli operatori giuridici e politici. Solo a partire dagli anni Settanta, *Law and Literature* si trasforma in un movimento di rivolta contro il formalismo nel solco dei *Critical legal studies*. E si parla di rinascita interdisciplinare degli studi di *Law and Literature* con *Legal imagination* di James Boyd White del 1973, un movimento volto

a rinnovare il discorso politico e giuridico. Negli studi europei, invece, diritto e letteratura è percepito come un modo per approfondire la riflessione giuridica.

Questo perché non si può separare il diritto dal non diritto e il giurista deve tendere oltre il diritto, oltre a quel modo di pensare angusto che spesso è il ragionamento giuridico. Mentre l'obiettivo della formazione giuridica sensibilizzata all'impegno politico, così cruciale nell'esperienza statunitense, non

è assolutamente in primo piano (Sansone, Mittica).

Alla fine degli anni Ottanta White, professore di diritto e di lingua e letteratura inglese, si è chiesto semplicemente "What can a lawyer learn from literature?". Si tratta del titolo della recensione che White ha scritto a Posner - giudice e famoso per i suoi lavori in *Law and Economics* - del suo libro su *Law and Literature*. In realtà ne ha criticato l'impostazione di fondo, al punto

da affermare che con il suo testo Posner dava una visione meccanicistica che era distruttiva di diritto e letteratura.

Si può allora “ripensare il ragionamento giuridico”, richiamando le affermazioni di Samuel, che discorrendo di “interdisciplinarietà”, come essenza degli studi di diritto comparato e del diritto come fenomeno culturale, ha osservato che a differenza di altri saperi, che hanno seguito evoluzioni rivoluzionarie, “il modo in cui si insegna il diritto in molte facoltà di legge in Europa non differisce molto dal modo in cui si insegnava in epoca medievale”. E osserva anche che “dove ci sono stati sviluppi, questi di solito sono il risultato di altre discipline a cui si sono rivolti i giuristi più aperti per trovare ispirazione”, richiamando anche *Law and Literature*.

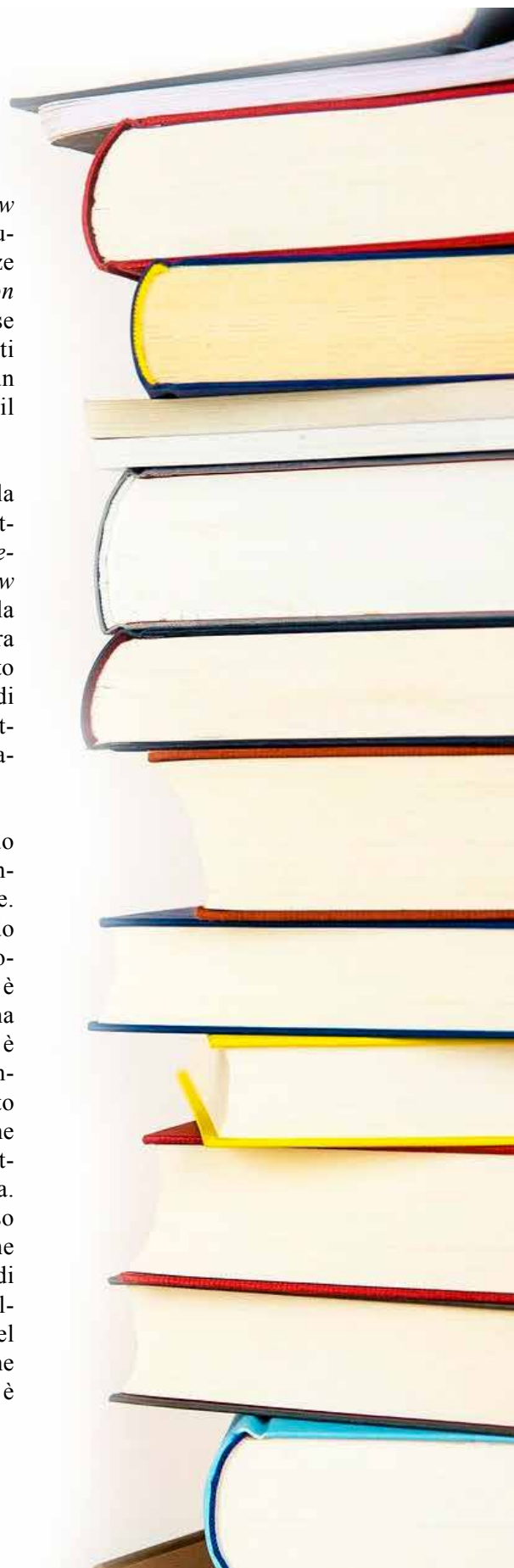
White descrive anche le caratteristiche del suo insegnamento di *Law and Literature* e parla del suo *Legal imagination*, osservando che il genere è quello del *law-school casebook* indirizzato agli studenti del 2/3 anno. Nel corso gli studenti scrivono *papers* ogni settimana e la scrittura è concepita “non tanto come un’abilità tecnica, ma come un modo di essere della persona nel mondo”.

Osserva anche che il corso non è propriamente un corso di *Law and Literature*, sul modello

di *Law and Sociology* o di *Law and Economics*, dove si contribuisce a uno scambio di conoscenze fra saperi. In *Legal imagination* “si legge il diritto come se fosse letteratura”. E la lettura dei testi letterari aiuta così a stabilire un modo di intendere e giudicare il testo giuridico.

Quando solitamente si parla dell’approccio che studia il diritto come letteratura, *Law as Literature*, per distinguerlo da *Law in Literature*, si osserva che alla base troviamo non solo la natura linguistica che accomuna diritto e letteratura, ma la costruzione di una teoria interpretativa del diritto sul modello della critica letteraria (Minda).

D’altra parte, White nel suo *Legal imagination* distingue anche fra scrittura e interpretazione. Osserva che “il giurista è in fondo uno scrittore, uno che vive del potere dell’immaginazione”. Non è un interprete di scritti altrui, ma inventa. “L’attività del giurista è un’attività creativa, e allora anche il diritto lo sarà”. L’accento sull’attività di interpretazione sarà invece tipico dei lavori scritti negli anni Ottanta e Novanta. Anche se in realtà poi lo stesso White sottolinea come le pratiche giuridiche siano anche pratiche di lettura e di interpretazione di altri testi. Del resto, se l’attività del giurista scrittore è creativa, anche l’attività del giurista interprete è creativa quando è critica.



Diritto e riforme

GLI 80 ANNI DEL NOSTRO CODICE CIVILE



Articolo di
Michaela Giorgianni

Il codice dei privati ha viaggiato in questi anni tra una rilettura alla luce della Costituzione repubblicana, una spinta alla decodificazione e la creazione di un'ampia legislazione europea.



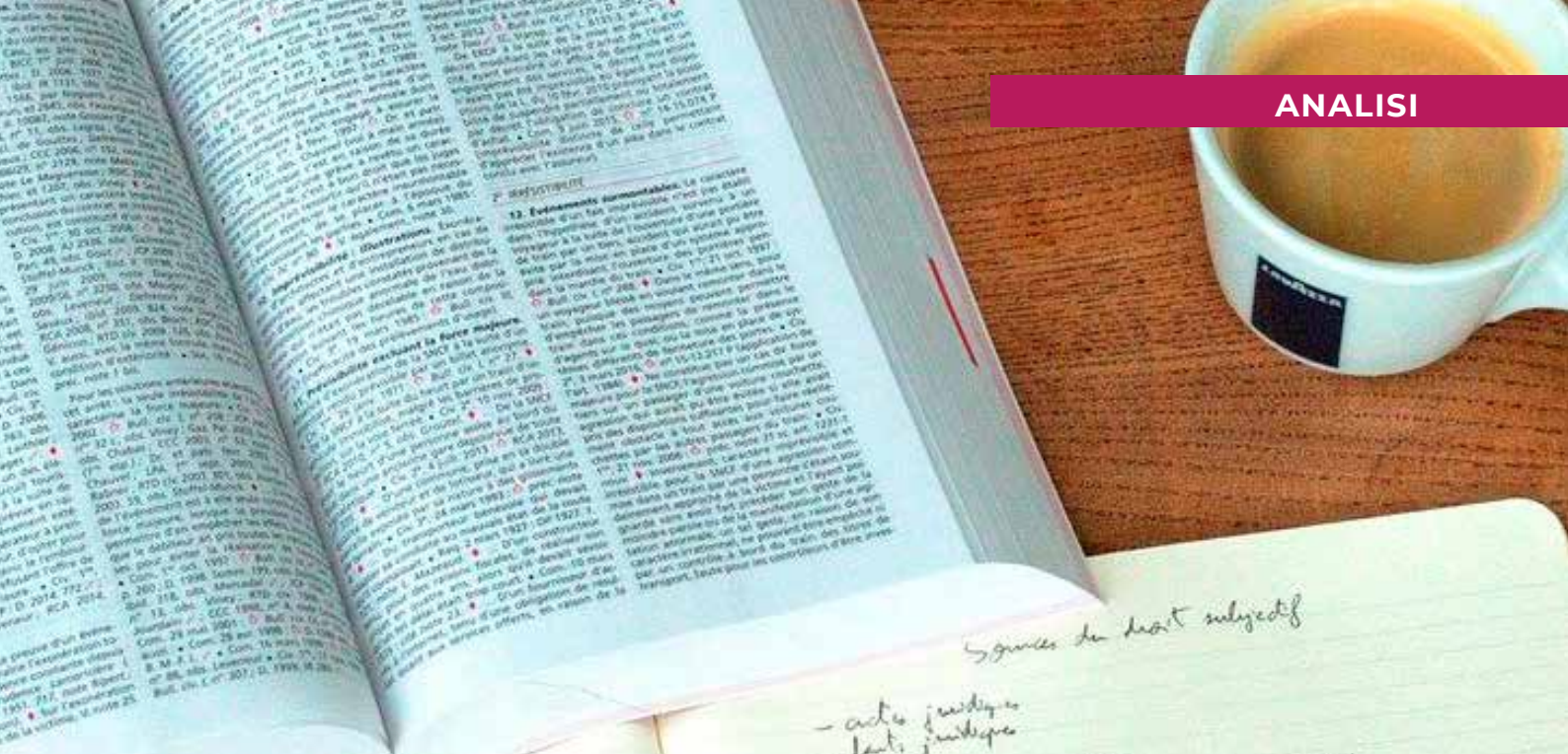
Il codice civile festeggia i suoi 80 anni e “se li porta bene” (Confortini) nonostante le diverse vicende che sono intervenute nel corso di quasi un secolo.

Innanzitutto, con l'entrata in vigore della Carta costituzionale si è parlato di “costituzionalizzazione del diritto privato” e di materializzazione

delle regole. La Costituzione repubblicana ha forse creato un elemento di rottura rispetto a quanto il giurista era abituato a fare prima. E gli studiosi non hanno dato soluzioni univoche, perché la problematica si presta a letture diverse. Da un lato, si intendeva difendere l'attualità del codice civile nel disciplinare i rapporti fra privati. Ma, d'altro lato, le norme

costituzionali consentono a loro volta una importante rilettura e attualizzazione delle norme del codice civile (Zoppini).

Su questa base si è parlato innanzitutto di *Drittwirkung* immediata, vale a dire di applicazione diretta delle norme costituzionali ai rapporti privati (Perlingieri). Ma si è osservato che le norme costituzionali



non basta
contatto che di fatto
presentando per lo stato.

deve fare anche la cosa
contraddittoria e pubblica. (relazione al potere legislativo)

che deve essere
di diritto.

deve essere
di diritto.

si rivolgono al rapporto fra i cittadini e lo Stato e il procedimento costituzionale si attaglia male ai rapporti fra privati. La tesi alternativa, la Drittwirkung mediata, che ha prevalso, ha portato all'elaborazione delle clausole generali come strumenti di attuazione anche dei principi costituzionali (Rodotà). E il superamento del diritto in senso formale ha determinato una rilettura del diritto privato, al fine di tutelare la parte debole del rapporto.

Inoltre, un altro fenomeno, la decodificazione, è entrata nel linguaggio dei giuristi sul finire degli anni Settanta (Irti). Sul piano fenomenologico, questo concetto riguarda i rapporti fra il codice civile e le leggi complementari extra codicistiche. Questo perché, rispetto alle

numerosi leggi speciali già presenti al momento dell'entrata in vigore del codice civile, le nuove leggi complementari sono state considerate decodificanti, perché non attuative dei principi del codice civile, ma ispirate a principi diversi rispetto a quelli del codice (cfr. la Riforma del diritto di famiglia e lo Statuto dei lavoratori). In questo modo creando una tripartizione fra Codice civile- Leggi complementari- Costituzione repubblicana. Così i codici di settore, come il Codice del consumo, presentano le loro peculiarità, creando un sistema policentrico fra eterogenei nuclei di disciplina, che necessitano della ricerca di un riordino (Confortini).

Infine, si deve ricordare la separazione tra regole interne ed europee, fra interpretazione delle

leggi statali e delle leggi europee. Questo perché gli Stati membri devono attuare e interpretare la normativa europea alla luce dei principi europei. In questo modo creando due ordinamenti distinti e non ordinamenti integrati, nè tanto meno una armonizzazione normativa.

Il codice civile necessita dunque di essere riformato? Gli esempi francese e tedesco, che di recente hanno proceduto ad un'ampia modernizzazione dei loro codici civili, portano certamente a una riflessione in questo senso. D'altra parte, il nostro codice civile è più giovane del Code civil francese e del BGB tedesco e forse ancora riesce a sopravvivere ai cambiamenti. Anche se si sono già mosse le prime idee di riforma, al fine tra l'altro di rendere l'Italia più competitiva nel dibattito europeo.

ROMA PRIDE 2022

COME UN ARCOBALENO DOPO LA PIOGGIA, RITORNA LA MARCIA PER I DIRITTI LGBTWQIA+



Il corteo non ha tardato a partire, circa venti carri hanno attraversato insieme le più importanti vie della capitale, accompagnati dalla presenza di più di novecento mila persone e la meravigliosa voce della cantante Elodie, eletta per l'occasione madrina dell'evento.

L'undici giugno a Roma, dopo una trepitante attesa, rappresentati dallo slogan "Torniamo a far rumore", si è svolta a "cielo aperto" una delle più importanti battaglie socio-politiche sul campo, il Gay Pride. Tutti i carri, allestiti per l'occasione a sostegno della causa hanno iniziato a muoversi da piazza della Repubblica, circondati da diverse migliaia di persone, intorno alle 16:30 nonostante da ore si visse nei pressi della stazione Termini una sensazione di festa e leggerezza.

In tantissimi, hanno deciso di prendere parte alla venticinquesima edizione dell'evento, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o di genere. I manifestanti hanno accompagnato i carri per tutto il percorso, uniti sotto un'unica bandiera color arcobaleno, allo scopo di reclamare il più elementare dei diritti ovvero quel-

lo di poter amare sempre e comunque senza nessun tipo di limitazione sociale o normativa.

Schierata in prima linea, ritroviamo la cantante Elodie, vestita con un mini dress fucsia, sbarazzino. Al seguito, in coda all'artista vi era il carro dedicato a Raffaella Carrà, immenso personaggio del panorama musicale italiano, icona gay, improvvisamente scomparsa a luglio dello scorso anno.

Presenti, moltissimi volti noti della politica nazionale ed anche internazionale, come il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il quale ha parlato del suo interesse e contributo alla tematica, asserendo: *"Davvero bello questo Pride, manifestazione di gioia ma anche di determinazione a battersi contro ogni discriminazione, a Roma abbiamo iniziato con l'Ufficio diritti Lgbtq+, lavorando in profondità in tutti i territori e*

in tutti i Municipi, e costruendo politiche di dialogo e di inclusione con tutta la comunità, C'è tanto da fare, come i centri antiviolenza dedicati, formazione del personale, una politica".

Ritroviamo inoltre, il presidente della Ragione Lazio Nicola Zingaretti, Niki Vendola, Vladimir Luxuria, Monica Cirinnà e Emma Bonino. Quest'ultima ha rilasciato attraverso i canali social una sua dichiarazione: *"I Pride, nati come rivolta contro le discriminazioni subite dalla comunità Lgbt+, oggi sono un termometro attendibile per capire il grado di salute di una democrazia: dove sfilano nella loro libertà i cittadini, tutti i cittadini, vivono meglio. Dove sono proibiti, censurati o repressi brutalmente, mancano tutte le libertà. Per questo oggi, dopo due anni difficili, ballate, cantate, urlate, rivendicate la piena uguaglianza, ne avete tutto il diritto.*



Teniamoci stretta la libertà, teniamoci stretta l'Europa che la tutela, teniamoci stretti i Pride. Io sono ancora un po' acciaccata dopo una caduta ma sfilo con il cuore con tutte e con tutti".

Elemento di grande rilievo, è stata la presenza e la partecipazione dell'Ambasciata britannica, la quale si è presentata in piazza con un proprio carro, "Great Love is for everyone". Ciò è stato reso possibile grazie all'impegno dell'ambasciatore Ed Llewellyn, rappresentate politico impegnato nel sociale e nell'interesse e sostegno delle minoranze.

Diverse, le organizzazioni di rappresentanza, tra cui ritroviamo: il

circolo Mario Mieli, Muccassassina, Agedo, La Tuba, Latte Fresco. Un ritorno degno di nota, quello della comunità LGBTQIA+, non solo per quanto concerne l'aspetto organizzativo bensì anche quello partecipativo. Il cuore di Roma è stato ripopolato per l'occasione da persone di ogni genere, età e provenienza. Un flusso potente, una parte importante del popolo italiano che ha richiesto con gioia e positività di essere riconosciuto, in quanto degno di rispetto e pari possibilità.

Un messaggio chiaro, indirizzato per lo più alla classe politica dirigente che dopo l'abolizione del disegno di legge DDL Zan, ha precluso al nostro paese una crescita in temi di tutela e progresso.

In occasione di questa manifestazione è stato possibile cogliere la bellezza della differenza, respirando un profumo di libertà, giustizia, tutela e legalità.



Articolo di

Veronica Gagliano

Veronica Gagliano, aspirante giornalista e scrittrice romana, classe 1995. Dottoressa in Sociologia presso l'Università degli studi di Roma Tre. Attualmente studentessa presso la magistrale in Editoria, Informazione e Giornalismo. Il suo sogno nel cassetto è quello di poter pubblicare un giorno una raccolta autobiografica di racconti di vita che parli di lei ma allo stesso tempo permetta ai lettori di immedesimarsi in tutte quelle che sono le dinamiche relazionali comuni.



Movimento Pro Gun in crisi?

STRAGE IN TEXAS. LE LOBBY DELLE ARMI E LA CULTURA DELLA VIOLENZA

Il massacro di Uvalde in Texas avvenuto lo scorso 24 maggio, in cui hanno perso la vita 19 bambini e due insegnanti, è stato solo l'ultimo di una lunga serie di stragi che hanno sconvolto gli Stati Uniti. Solo dieci giorni prima a Buffalo un suprematista bianco aveva fatto fuoco in un supermercato uccidendo dieci persone.

L'escalation di violenza ha suscitato lo sdegno della popolazione che, in diverse parti degli Stati Uniti, è scesa in piazza per protestare contro la violenza causata dall'uso di armi civili.

La morte di 31 persone in meno di un mese ha portato molti politici e senatori, anche fra i repubblicani, a mostrarsi più ricettivi sull'adozione di una politica più severa per limitare la diffusione delle armi.

Il 12 giugno un gruppo bipartisan di 20 senatori guidati dal democratico Chris Murphy e dal repubblicano John Cornyn ha annunciato di aver trovato un accordo preliminare sul controllo delle armi. Una riforma che, fra le altre misure, estenderebbe a livello federale le cosiddette normative "bandiera rossa". Un insieme di leggi che cercano di impedire l'acquisto di armi da parte di persone ritenute pericolose per se stesse e per gli altri e che è già in vigore in 19 stati.



Dopo la strage nella scuola elementare di Uvalde in Texas, la seconda più sanguinosa nella storia degli Stati Uniti, un gruppo bipartisan di senatori trova un accordo sulla riforma delle armi. Le lobby delle armi si oppongono.

La speranza è che questo risultato bipartisan possa ora raccogliere i 60 voti necessari a superare l'ostruzionismo in Senato.

Si tratterebbe di un primo, importantissimo passo verso la risoluzione di un problema che ha assunto proporzioni enormi.

Secondo il *Gun Violence Archive*, un gruppo di monitoraggio no-profit, negli Stati Uniti dall'inizio dell'anno sino al mese di giugno ci sono state almeno 246 sparatorie, di cui 12 hanno coinvolto quattro o più vittime. Lo scorso anno l'organizzazione ne aveva registrate ben 692.

Stando ad un'inchiesta del *Washington Post* intitolata "Ci sono più armi che persone negli Stati Uniti" nel 2018 per ogni 100 abitanti si potevano contare ben 120 armi da fuoco, per un totale di 357 milioni di armi civili per 317 milioni di americani.

Da allora la situazione non è affatto migliorata. Come messo in evidenza dal *New York Times* nel 2020, durante la pandemia, l'acquisto di armi ha subito un'impennata.

Un'impennata che si è registrata dopo ogni strage o crisi che il paese si è trovato ad attraversare negli ultimi anni. E' successo dopo l'11 settembre, dopo la sparatoria di Sandy Hook e l'assalto a Capitol Hill.

Quello che potrebbe sembrare un paradosso, rappresenta un collaudato meccanismo di difesa che l'americano medio mette in atto nei confronti di tutto ciò che viene percepito come un pericolo.

La paura diventa un incentivo per l'acquisto di armi di difesa, uno strumento di protezione contro nemici reali o, spesso, creati *ad hoc* dalla leadership governativa.

Consapevoli del potere che la paura ha sull'elettorato americano i politici infatti la strumentalizzano e lo fanno con l'ausilio delle potenti lobby delle armi che governano indirettamente il Paese attraverso il finanziamento delle loro campagne elettorali.

Fra queste la più potente e la più antica è certamente l'NRA (acronimo

che sta per *NATIONAL RIFLE ASSOCIATION*) LA QUALE, dopo aver espresso il cordoglio per le vittime della scuola elementare in Texas, ha ribadito, in risposta a Biden, che "limitare il diritto fondamentale degli americani a difendersi non è la risposta al male".

L'NRA spende ufficialmente 3 milioni di dollari all'anno per influenzare la politica sulle armi, ma i costi occultati e non dichiarati potrebbero essere molto più alti.

Nel 2019, la *Brady Campaign to Prevent Gun Violence* aveva stilato un elenco dei senatori che hanno preso più soldi dalla *National Rifle Association*.

Le cifre sono a dir poco esorbitanti. Al primo posto figura Mitt Romney, senatore dello Utah ed ex candidato alle presidenziali, a cui l'NRA avrebbe corrisposto una cifra pari a più di 13 milioni di dollari.

Al numero 18 c'è Mitch McConnell, il leader della minoranza del Senato del Kentucky che ha diretto gran parte della strategia del Congresso del GOP negli ultimi anni.

Appare evidente che, sebbene il movimento *Pro Gun* dopo le ultimi stragi abbia subito un duro contraccolpo, in realtà le lobby delle armi e i loro interessi sono ben radicate ai vertici del potere.

La loro legittimazione deriva dal secondo emendamento della costituzione americana che sancisce il diritto da parte di ogni cittadino americano di detenere armi da fuoco.

L'emendamento, risalente al 1789, è chiaramente un'appendice di un mondo arcaico che non c'è più, ma rappresenta in un certo senso il paradigma dello spirito pionieristico americano.

Quello del mito della frontiera, della conquista e della corsa al selvaggio West.

Uno spirito che esalta l'uso della forza e della brutalità e che si riflette negli episodi di violenza e di razzismo che vedono spesso protagonisti gli agenti delle forze dell'ordine statunitensi.



In passato, in politica, sono stati compiuti timidi tentativi di limitazione del commercio delle armi d'assalto, ma sono tutti naufragati clamorosamente.

È evidente che quello delle armi oltre ad essere un problema politico, è in primo luogo un problema culturale ed identitario la cui risoluzione, almeno nel breve termine, è, purtroppo, altamente improbabile.



Articolo di

Amina Al Kodsi

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Commenti “offensivi” e “inaccettabili”

INDIA E ISLAMOFOBIA, SI È PASSATO IL CONFINE

Una serie di proteste è scoppiata in diversi Paesi musulmani dopo i commenti offensivi che il partito al governo ha rivolto all'Islam e al profeta Maometto. I risvolti per l'India potrebbero essere più amari di quanto si pensi.



Alla fine di maggio, in India, una delle questioni più secolari è stata riportata alla luce. Durante una trasmissione televisiva, la portavoce del Partito Bharatiya Janata (BJP), Nupur Sharma, ha affermato con toni dispregiativi che al momento del matrimonio Aisha – terza moglie del Profeta Maometto – avrebbe avuto solo sei anni. Nove quando questo fu consumato. Le parole dell'astro nascente della politica nazionalista indiana non sono state apprezzate dalla minoranza musulmana del Paese che si trova, ancora una volta, ai ferri corti con la fetta di popolazione indù. Ad alimentare il malcontento, partendo proprio dai commenti di Sharma, il giornalista a capo dei media del BJP, Naveen Jindal, ha pubblicato diversi tweet offensivi e accusatori incentrati sul Profeta.

Immediatamente, una serie di proteste è scoppiata in tutto il Paese. Venerdì 3 maggio, nel mercato di Kanpur si sono verificati scontri violenti fra le due fazioni. In altre zone della città industriale, inoltre, gli scontri sono stati accompagnati da sparatorie e bombe carta. Centinaia i fermi e decine gli arresti.

I due si sono scusati pubblicamente, ma questo non è bastato a salvare Jindal dall'espulsione dal partito e Sharma dalla sospensione. In più, per entrambi è stato deciso il licenziamento dal ruolo di portavoce, oltre che la denuncia alla polizia. Ma non è tutto. Sharma ha confessato di essere stata minacciata di morte e di stupro in più occasioni. Anche Jindal, a fronte delle minacce ricevute, si è lamentato di non avere una scorta sufficiente a proteggerlo.

Non è la prima volta che in India indù e musulmani sono divisi dall'astio. L'ascesa al governo del BJP nel 2014 ha segnato un aumento della polarizzazione religiosa nel Paese. Da allora, l'incitamento all'odio e gli at-

tacchi contro la minoranza musulmana sono aumentati esponenzialmente. Ne è un esempio quanto accaduto nell'aprile 2020, quando una congregazione musulmana è stata accusata di aver portato il Coronavirus in India. Migliaia di predicatori, provenienti soprattutto dall'Indonesia, si erano recati a Dehli per partecipare al Tablighi Jamaat, un movimento islamico transnazionale quasi secolare. Questo raduno fu definito dal governo stesso come “un evento di super diffusione” e più di mille persone furono accusate di non aver rispettato i protocolli di blocco. La risposta a dette accuse fu immediata. Il governo indonesiano affermò che si trattava di una controversia mirata a colpire i musulmani di un Paese a maggioranza indù. Un ex diplomatico indiano si unì al coro, so-



stenendo che le accuse non erano altro che “un’esternalizzazione di questioni interne”.

Certo è che le ultime affermazioni non sono passate inosservate ai musulmani di tutto il mondo, la cui rabbia evidente ha reso la vicenda un caso internazionale. Secondo diversi Paesi, infatti, la risposta del BJP non sarebbe stata sufficiente. Il Ministero degli Affari Esteri del Pakistan ha dichiarato: «Il tentativo di chiarimento del BJP e l’azione disciplinare tardiva e superficiale contro questi individui non possono alleviare il dolore e l’angoscia che hanno causato al mondo musulmano». A questo proposito, il Paese ha condannato le “osservazioni altamente dispregiative” definendole “inaccettabili”.

Anche il Ministero degli Esteri del Qatar si è espresso a riguardo, sostenendo che non punire affermazioni islamofobe costituisce “un grave pericolo per la protezione dei diritti umani”. Consentire questo tipo di comportamento – aggiunge – «può portare a ulteriori pregiudizi ed emarginazione che creeranno un ciclo di violenza e odio». Il Ministero ha pertanto richiamato l’ambasciatore indiano a presentare una nota ufficiale di rincrescimento. Nello stesso modo ha agito anche il Kuwait, consegnando all’ambasciatore indiano una nota di protesta in cui si denunciano e ripugnano le affermazioni offensive.

In Arabia Saudita i commenti sono stati definiti insulti e si è chiesto lo stesso rispetto per tutte le credenze e religioni.

In diversi Paesi, poi, ci sono state numerose manifestazioni. Ad esempio, a Istanbul si è tenuta una protesta proprio davanti al consolato indiano.

In Bangladesh, il più grande gruppo islamista non politico ha organizzato un raduno nella capitale, Dhaka. Alcuni negozi in Kuwait e in Qatar hanno rimosso i prodotti indiani dagli scaffali.

Sulla questione si è espresso anche il Consiglio della Cooperazione Islamica, la seconda organizzazione intergovernativa al mondo dopo l’Onu, presso cui peraltro ha una delegazione permanente. In una dichiarazione il Segretario generale dell’Organizzazione ha espresso la sua ferma condanna verso i commenti emessi nei confronti del Profeta Maometto. «La pace sia su di lui» ha aggiunto.

Sebbene le affermazioni abbiano colpito diversi Paesi, le nazioni arabe stanno cercando di intraprendere azioni concrete per lenire il malcontento fra la loro stessa gente. Questo però non sembra dare ancora i risultati desiderati. L’India rimane uno degli argomenti principali trattati dai media e sui social continuano a girare hashtag che ne chiedono il boicottaggio dei prodotti.

Il costo diplomatico delle ricadute potrebbe danneggiare molto il Paese, oscurando alcuni dei successi diplomatici raggiunti negli ultimi anni. Inoltre, potrebbero esserci gravi riscontri anche a livello economico. Il commercio indiano con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) fra il 2020 e il 2021 è ammontato a 87 miliardi di dollari. In più, la regione è anche la prima fonte di importazioni di energia dell’India e vi risiedono milioni di indiani che spediscono denaro alle famiglie. A tutto questo si aggiungono le trattative in corso per il libero scambio con il CCG, un accordo ancora più ampio rispetto a quello già in essere con gli Emirati Arabi.

Nonostante il governo indiano abbia risposto alle dichiarazioni di Sharma e Jindal, gli esperti sostengono che non si tratti di un episodio isolato, come sostenuto dal BJP. È dello stesso avviso la Commissione statunitense per la libertà religiosa internazionale che da tre anni sta esortando il Dipartimento di Stato affinché inserisca l’India nell’elenco dei “Paesi di particolare interesse” proprio per la sua “tolleranza verso violazioni continue ed eclatanti della libertà religiosa”.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L’amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

Al vaglio del Parlamento un DDL che punta a cambiare la situazione delle madri detenute con figli sotto i sei anni.

NIENTE BIMBI DIETRO LE SBARRE



Manca solo il sì del Senato per approvare la proposta di legge volta a riorganizzare le strutture per accogliere detenute con bambini piccoli

Nel mondo delle carceri, già difficile e faticoso di suo, c'è un problema che è stato a lungo dimenticato, messo da parte.

Se il sistema della detenzione minorile cerca di aiutare i ragazzi under 18 che si trovano negli istituti penitenziari, provando ad evitare che ciò gli precluda un avvenire migliore, ci sono dei "detenuti" che, pur ampiamente minorenni, non godono di simile protezione.

Si tratta dei bambini, piccolissimi, figli delle donne che si trovano nelle carceri italiane.

Attualmente sono 18 i piccoli ospitati nelle carceri italiane secondo il rapporto dell'associazione Antigone, ma per quanto il numero possa

apparire risibile si tratta comunque di una situazione delicata.

In generale il tema delle donne detenute è un argomento scottante per il mondo penitenziario italiano.

L'attenzione al genere femminile è bassa, con pochissime carceri esclusivamente femminili, appena quattro, e un bassissimo livello di interazione tra detenuti e detenute in quegli istituti penitenziari a maggioranza maschile che presentano anche una sezione per donne. Della situazione difficile delle madri carcerate lo stato italiano ha cominciato a rendersi conto poco meno di cinquant'anni fa, nel 1975, con la prima legge che consentiva ai bambini al di sotto dei tre anni di stare nelle strutture di detenzione assieme alle mamme.

Nel corso degli anni diverse riforme sono intervenute sul punto, soprattutto cercando di stabilire a quali condizioni donne detenute con figli molto piccoli potessero scontare la loro pena al di fuori delle mura delle case circondariali.

In alcuni casi si è risolto con formule già presenti nel nostro ordinamento, prima fra tutti quella della detenzione domiciliare, per poi arrivare, ma solo nel 2011, alla creazione degli ICAM, acronimo di Istituto di Custodia Attenuata per Detenute Madri, rivolti soprattutto a donne senza fissa dimora.

Questo genere di istituti accoglie madri con figli sotto i sei anni, età dopo la quale devono essere affidati all'esterno, in luoghi fisicamente



molto diversi rispetto a delle carceri classiche.

Al momento, però, sono solo cinque, segno di un sistema che forse ancora fatica a prendere seriamente il problema.

La novità legislativa a cui sta lavorando il Parlamento punta ora a superare anche questa soluzione.

Il 30 Maggio 2022 la Camera dei Deputati ha approvato il testo proposto dall'On. Paolo Siani, Partito Democratico, che ha come scopo riaccendere l'attenzione sull'importanza che i bambini non crescano nelle carceri.

L'esigenza è tutelare i piccoli soprattutto nel momento di maggior sviluppo e crescita, quello dei primissimi anni di vita, dando anche a questi bambini le stesse opportunità dei figli di persone non in stato di detenzione.

Lo scopo del disegno di legge è la creazione dei case famiglia adatte alla detenzioni di madri coi figli sotto i sei anni ma senza che i bambini respirino l'aria del carcere.

Non solo un miglior rapporto con le mamme, ma proprio luoghi che, anche a livello estetico e organizzativo, siano più simili alla normalità.

A livello giuridico le modifiche normative andranno ad incidere su

alcuni articoli del codice penale, di procedura penale e della legge del 2011 sulla creazione degli ICAM.

Si sta quindi agendo su norme già presenti, su un sistema che il nostro ordinamento già conosce ma che è ampiamente migliorabile, senza andare a creare ex novo una disciplina specifica in tema di madri e infanti nelle carceri.

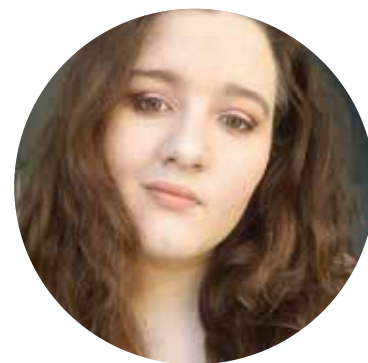
L'unica eccezione a questa disciplina, l'unico caso di inapplicabilità, diverrebbe quello in cui la donna è stata condannata al regime di carcere duro, il così detto 41bis, che per la sua natura e la sua peculiarità non consentirebbe variazioni di questo tipo.

La discussione parlamentare ha visto meno insidie del previsto, con un interesse pressoché unanime al voler risolvere il dramma dei bimbi in carcere.

Non solo, anche da Via Arenula, sede del Ministero della Giustizia, sono arrivati pareri favorevoli su un tema che, malgrado spesso messo in secondo piano, sembra toccare in modo trasversale la sensibilità di tutto il mondo politico.

Adesso si attende il passaggio in Senato, che si spera giunga prima di fine legislatura, per poter dare ai bambini un'infanzia oltre

le sbarre, impedendo che gli errori e le condanne dei genitori possano essere un pregiudizio per il futuro dei figli.



Articolo di
Francesca Romana Moretti

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa.

Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

La bassa
affluenza,
attestata
attorno
al 20.8%,
assume un
valore politico

IL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA... SNOBBATO DAL POPOLO!

*Il referendum
avrebbe voluto
ricostruire
su basi nuove
i rapporti tra
cittadinanza,
magistratura e
politica*

La bassa affluenza al referendum sulla giustizia che si è tenuto lo scorso 12 Giugno non ha consentito il raggiungimento del *quorum* indispensabile a validarne il risultato.

Ciò assume un particolare significato rispetto al disegno complessivo della riforma della giustizia promossa dalla Ministra Cartabia, che larga parte della dottrina aveva ben accolto in virtù del suo carattere organico e della sua attitudine a ridisegnare il rapporto fra cittadino e potere giudiziario, anche con riferimento

a temi importanti ed attuali nella vita del Paese.

Possiamo infatti suddividere idealmente i cinque quesiti referendari in due categorie: la prima, tesa ad ampliare l'ambito delle garanzie dei cittadini nei confronti del potere giudiziario; la seconda, avente ad oggetto l'organizzazione della magistratura.

La prima categoria era costituita dai due quesiti sull'abrogazione del decreto Severino e delle misure cautelari nell'ipotesi di pericolo di reiterazione del reato.

Con il quesito numero uno, si intendeva cancellare l'intero Decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, anche per porre fine ai meccanismi automatici di sospensione dai pubblici uffici in assenza di una condanna definitiva.

La proposta di abrogare *tout court* il decreto Severino al netto di un'eccessiva ampiezza degli effetti che avrebbe prodotto, aveva il pregio di segnalare un'esigenza di mag-

gior garanzia proveniente dal mondo politico, spesso coinvolto in indagini e destinatario di condanne in primo grado che vengono ribaltate nei successivi gradi di giudizio.

Il quesito numero due insisteva sul concetto della prudenza giudiziaria, proponendo che l'adozione delle misure cautelari nell'ipotesi di pericolo di reiterazione del reato, fosse limitata alla sola commissione di reati molto gravi e di criminalità organizzata.

Secondo i dati pubblicati dal Ministero della Giustizia, ogni anno vengono emesse in Italia circa 55.000 misure cautelari coercitive custodiali, un numero decisamente elevato che ci colloca ai primi posti nella classifica europea.

Tuttavia, anche in questo quesito deve ravvisarsi una richiesta di maggiori garanzie proveniente dal ceto politico italiano, il quale si sente particolarmente esposto all'anticipazione del momento di incidenza dei provvedimenti giudiziari nella vita privata e professionale. Il momento della condanna per un politico, infatti, non è quello in cui viene pubblicata la sentenza conclusiva del processo, bensì la vicenda giudiziaria antecedente, nei suoi risvolti mediatici e scandalistici, a cominciare dalla frequente disposizione delle misure cautelari.

La seconda categoria di quesiti referendari aveva ad oggetto l'ordinamento giudiziario.

Gli ultimi tre *referendum*, miravano all'abrogazione delle norme che oggi consentono il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti; all'abrogazione delle norme che impediscono la partecipazione dei membri laici del Consiglio superiore della magistratura (C.S.M.) a tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e dei consigli giudiziari, anche ai fini della valutazione della professionalità dei magistrati; infine, si chiedeva al popolo se cancellare

o meno la norma che attualmente richiede ad un magistrato che intenda candidarsi al Consiglio superiore



della magistratura, di procurarsi un certo numero di firme per presentare la propria candidatura.

L'esito positivo del *referendum* avrebbe avuto l'effetto di creare una lacuna temporanea in queste materie, che sarebbe stata opportunamente integrata con la novella approvata in Parlamento. Ciò non è avvenuto, e il 16 giugno scorso il Senato ha dato comunque il via libera definitivo alla riforma, confermando il testo già approvato dalla Camera.

La nuova legge prevede modifiche all'ordinamento giudiziario con riferimento alle procedure di valutazione di professionalità dei magistrati, che resta tuttavia limitata ai soli avvocati. La nuova disciplina sul passaggio di funzioni riduce le possibilità di passaggio da quattro ad una entro dieci anni dalla prima assegnazione. Vengono introdotte disposizioni puntuali sullo *status* dei magistrati per le c.d. "porte girevoli magistratura/politica", e una profonda riorganizzazione del C.S.M. - con particolare riferimento al sistema elettorale -, nel tentativo di togliere peso alle "correnti" presenti al suo interno.

Il dibattito che ha fatto seguito al mancato raggiungimento del *quorum* in un appuntamento così impor-

ante, ha spostato l'attenzione sull'idoneità dello strumento referendario ad essere utilizzato per materie particolarmente tecniche.

A tale proposito, poiché il *referendum* è un istituto che la Costituzione ha posto al servizio del popolo italiano per l'esercizio della sovranità, giova ricordare l'insegnamento di Alessandro Levi, che in riferimento al principio di cui all'art. 1 della Costituzione affermava: *"condizione imprescindibile per l'esercizio della sovranità - qualora tale sommo diritto debba essere preso sul serio, e non come una mera espressione retorica, o, peggio, come una truffa od una burletta, - è la consapevolezza dei doveri che la sovranità importa"*.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

PROGETTO SOCIALE ABITATIVO

La CILA Nazionale, il Movimento UILS e la Cooperativa Sociale per i servizi alla Famiglia ONLUS hanno promosso un progetto abitativo nel territorio nazionale a favore dei soci delle rispettive organizzazioni. A tal fine si invitano Imprese, Artigiani, Commercianti, Agricoltori e Professionisti a divulgare il progetto, per rendere possibile agli interessati l'acquisizione di un alloggio nel loro territorio, mentre coloro che si trovano sottoposti ad atti giudiziari di pignoramento della propria abitazione o dell'azienda possono rivolgersi per informazioni a:

info@coopservizi.org

www.cilanazionale.org - www.coopservizionlus.org - www.uils.it
instagram: [@giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils)

00184 ROMA - Via Sant'Agata dei Goti, 4

Tel. 06 69923330 - 06 6797661 - Fax 06 6797661

CODICE FISCALE DEL BENEFICIARIO 06290741005



A difesa della piccola impresa



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS



**La COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS
e la CILA informano:**

**Devolviamo il 5 x mille
alle Piccole Imprese e alle famiglie in difficoltà**

Cosa sono i disturbi alimentari

DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE: ANORESSIA E BULIMIA

I disturbi alimentari consistono in disfunzioni del comportamento alimentare finalizzati al controllo del peso corporeo, che danneggiano in modo significativo la salute fisica o il funzionamento psicologico.

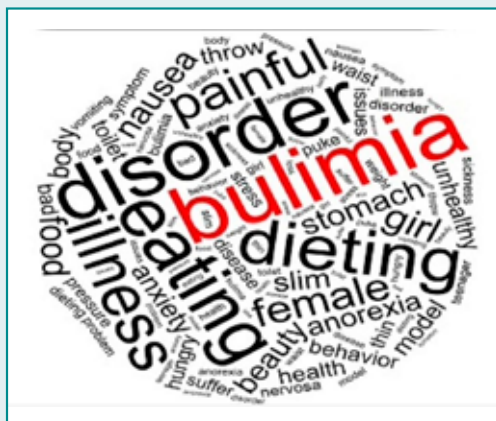
Negli ultimi anni i disturbi del comportamento alimentare sono nettamente aumentati in particolare nel mondo occidentale, (in zone del mondo dove c'è malnutrizione essere grassi è considerata una prova di salute e benessere sociali). Insorgono generalmente nell'adolescenza con una forte prevalenza nel sesso femminile, circa il 90%.

Le persone affette da un disturbo alimentare hanno ripercussioni sulle proprie capacità relazionali, hanno difficoltà emotive, problemi nello svolgimento delle normali attività sociali, lavorative e complicazioni mediche.

Uno dei segnali chiave è il pensiero ossessivo del cibo e la paura costante di ingrassare.

Spesso le persone affette da disturbo alimentare, evitano di mangiare in pubblico, non vanno in mensa o al ristorante con gli amici, evitano di partecipare ad eventi sociali in cui si mangia, come un compleanno o un matrimonio.





Un'altra sintomatologia comune è l'alterazione della propria immagine corporea. La percezione distorta che la persona ha del suo corpo influenza in modo non obiettivo i suoi atteggiamenti e pensieri.

Questo tipo di disturbo ha un ruolo particolare all'interno della psichiatria, in quanto oltre ad interessare la mente e provocare sofferenza psicologica, coinvolge anche il corpo poiché può avere complicazioni fisiche molto gravi a carico del cuore, del sistema digestivo, delle ossa, dei denti e della bocca, fino a generare altre patologie.

I disturbi alimentari possono inoltre essere associati talvolta ad altri disturbi psichiatrici, come la depressione, i disturbi di personalità, il disturbo ossessivo-compulsivo, il disturbo d'ansia.

Il trattamento dei disturbi alimentari dipende dallo specifico disturbo e dai suoi sintomi. Tipicamente include una combinazione tra terapia comportamentale, educazione alimentare, monitoraggio medico ed alcune volte assunzione di medicinali.

Durante la terapia si tiene conto anche di eventuali problemi di salute generale causati da un disturbo alimentare, che possono essere gravi o addirittura pericolosi per la vita se ignorati a lungo.

Questo approccio terapeutico multidisciplinare aiuta la gestione dei sintomi, a ritornare ad un peso salutare e mantenere la propria salute sia fisica che mentale.

La terapia psicologica è la componente più importante del trattamento dei disturbi alimentari. Questa può durare da pochi mesi ad alcuni anni, ed aiuta i pazienti a ristabilire degli schemi di assunzione del cibo regolari per raggiungere un peso salutare, supporta il paziente per l'identificazione ed il monitoraggio delle proprie abitudini errate e fornisce gli strumenti idonei per cambiarle verso altre più salutari.

Inoltre insegna a gestire lo stress ed i problemi, così da migliorare le proprie relazioni sociali ed in generale il proprio umore.

La terapia cognitivo comportamentale svolge un ruolo decisivo in tal senso perché aiuta ad identificare e cambiare i pensieri distorti che spingono verso il disordine alimentare.

Il terapeuta può anche chiedere di tenere un diario alimentare da analizzare durante la sessione psicoterapica per identificare insieme al paziente cosa scatena la voglia di ingozzarsi, procurarsi il vomito o seguire altri comportamenti alimentari poco salutari.

Per perdere peso, spesso ci si affida a consigli sbagliati, molti dei quali possono seriamente mettere a repentaglio la salute. Come per esempio l'uso smodato di diuretici e lassativi. Questi prodotti possono causare disidratazione e squilibri elettrolitici anche gravi. Oppure eliminare totalmente i carboidrati che forniscono energia necessari per dimagrire e non sentirsi depressi, quindi levarli completamente ha ripercussioni negative

sulle funzioni cerebrali, causate dalla mancanza di serotonina.

Per quanto riguarda l'anoressia c'è una maggiore attenzione, e anche una libertà di esprimere un dissenso. Ciò che è sbagliato è non capire che il sovrappeso è un problema diametralmente opposto ma altrettanto grave. L'obesità è tra le prime cause di morte nel mondo, quindi lottare contro il body shaming con l'inutile tentativo di scardinare un nuovo canone di bellezza legato alle donne in carne, non solo è fuorviante ma anche pericoloso. Essere grassi non è bello ma è dannoso per la nostra salute e il pubblico perbenista che nega questo assioma non solo è ipocrita e ignorante, ma contribuisce a fornire cattiva informazione che nel peggiore dei casi può portare ad un esito letale.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.



Gli adolescenti e le Social Challenge: vittime e carnefici di un trend raccapricciante

MORIRE PER UN “LIKE”

Cyberbullismo, Sexting e Body Shaming: intervista al pres. dell' Associazione Italiana Cyberbullismo

Da due anni a questa parte, nel mondo degli adolescenti stiamo assistendo ad un fenomeno per certi versi agghiacciante. Dalle pagine di cronaca trapelano sempre più spesso notizie di morti sospette, di suicidi, per lo più tra le fasce più giovani, di episodi di autolesionismo e di bullismo, tutte legate a tormentoni di natura social ovvero le cosiddette Challenge.

Le Challenge sono a tutti gli effetti delle sfide che vengono lan-

ciate attraverso i social media e che hanno lo scopo di catturare il più vasto numero possibile di followers, diventando così virali. Si capisce che dietro a tale fenomeno ci siano forti interessi economici di chi detiene il controllo di questi social media, tuttavia a pagarne il prezzo sono i nostri deboli e sempre più indifesi adolescenti.

L'adolescenza è un periodo forte della vita, un periodo di scoperta, di accettazione di sé e degli altri

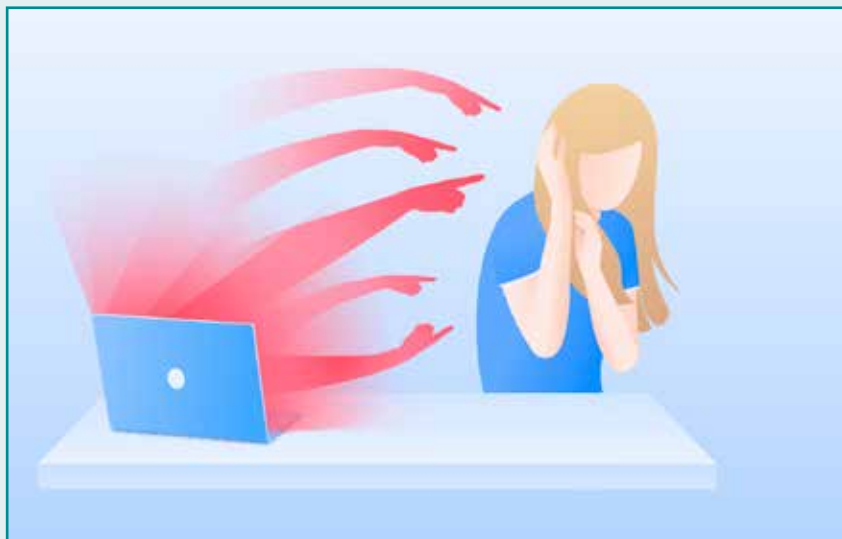
che comporta il voler essere o sentirsi qualcuno a fronte della propria inconsistenza esistenziale. Lo stato intermedio infatti tra l'età adulta e l'adolescenza viene vissuto come una condizione di insicurezza che sfocia in alcuni casi in una competitività esasperata. È bene sottolineare che i bambini e gli adolescenti hanno imparato a sfidare sé stessi e gli altri ben prima della diffusione delle tecnologie digitali: voler sfidare sé stessi e gli altri, voler dimostrare a sé stessi e all'altro di essere

forti e coraggiosi e sapersi misurare con i propri limiti è un concetto insito all'adolescenza. Ma la rapida diffusione dei social media ha reso la natura di queste sfide molto più accattivanti essendo caratterizzate da nuove dinamiche. Cosa desiderano gli adolescenti dalle sfide social in generale? Il "Like", quel cuoricino che altro non è che un surrogato del riconoscimento del branco, è la presa di coscienza che io esisto per gli altri e piaccio ad un pubblico enorme di sconosciuti.

Ritornando alla tematica dei Challenge dobbiamo aggiungere che le sfide vengono registrate e tali contenuti, a volta di natura violenta, viaggiano sui social, divenendo virali a tal punto da voler essere emulati. Non tutte le sfide sono estreme. Ogni sfida online è diversa, molte sono a scopo creativo o benefico.

Tra le piattaforme social più in voga, proprio per la peculiare funzionalità d'interazione tra i profili, troviamo TIK TOK, una app a metà tra un social media e un social network, realizzata da una società cinese chiamata ByteDance. L'app consente agli utenti di realizzare video divertenti, di breve durata che spaziano tra vari temi. I contenuti degli utenti possono esprimere la propria personalità in qualsiasi forma. Più volte l'app TIK TOK ha reso note le sue intenzioni a non divulgare video e contenuti di natura violenta.

Con le Challenge estreme, si passa in un attimo dal divertimento al rischio. Gli utenti si sfidano tra loro compiendo atti di "coraggio". Tra le molteplici ricordiamo la BBlackOut Challenge e Hanging Challenge dove è previsto che il



partecipante stringa una cintura attorno al collo e resista il più possibile.

Nel 2017 abbiamo assistito al fenomeno terribile della Blue Whale, termine con il quale si identificava un rituale che aveva lo scopo di adescare giovani adolescenti fragili e depressi e di spingerli al suicidio. Numerose le testimonianze di chi ha vissuto questa esperienza. Il gioco online su base volontaria, si ispirava con il nome alla pratica delle balene di spiaggiarsi e morire senza apparente motivo. L'Hashtag è la moneta di scambio.

Nel 2018 con l'hashtag corrispondente, migliaia di ragazzi si sfidavano nell'#eraserChallenge sfregandosi il braccio con una gomma da cancellare fino a farlo sanguinare o ancora nella #TidePodChallenge i partecipanti dovevano mangiare una capsula di detersivo per lavatrici.

Il 2020 è l'anno di Jonathan Galindo, l'incubo con le sembianze di un Pippo della Disney che torna a spaventare sul web. Dietro questa maschera si nascondono più indivi-

dui che sulla Rete adescano giovani adolescenti inducendoli a compiere atti di autolesionismo.

Nel 2022 l'ultima idiozia del web ci viene proposta come la Boiler Summer Cup una sfida in cui i partecipanti devono sedurre in discoteca giovani ragazze con qualche chilo di troppo. Più è in sovrappeso più si acquistano punti. Sfide vergognose e pericolose. Si passa dal cyberbullismo al body shaming senza scrupoli. Un meccanismo perverso pensato per ledere.

Ogni sfida estrema sui social agisce e tende ad intaccare una serie di aspetti della psiche umana.

A tal proposito abbiamo intervistato il Presidente della Associazione Italiana Cyberbullismo e Sexting (A.I.C.S.) il dottor Andrea Bilotto.

Qual è la mission dell'Associazione?

L'Associazione Italiana di prevenzione al Cyberbullismo e al Sexting (A.I.C.S.) nasce con l'intento di prevenire e contrastare a livello

nazionale la diffusione dei fenomeni del Cyberbullismo e del Sexting e con l'intento di aiutare le vittime a difendersi. La nostra mission è la cura delle relazioni digitali, di prevenire e contrastare i fenomeni del cyberbullismo e del sexting e di sensibilizzare la comunità a livello nazionale sulle tematiche connesse ai rischi del mondo digitale.

Che differenza c'è tra bullismo e cyberbullismo?

Con il termine bullismo si identificano tutte quelle azioni violente ed intimidatorie esercitate da un bullo o da un gruppo di bulli, su una o più vittime e che accadono più volte nel tempo, con l'intenzione di far del male alla vittima. Il cyberbullismo è una derivazione del bullismo e definisce un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate attraverso il web e i social network.

Alla luce dei fatti recentemente accaduti, quando parliamo di sfide sui social, specialmente quelle che hanno avuto risvolti drammatici, a che fenomeno stiamo assistendo e chi si nasconde dietro le sfide più pericolose?

Le challenge (sfide) oggi trovano terreno fertile in tutti i social network, poiché è proprio la loro viralità a renderle un tormentone. Una challenge è una sfida che incoraggia gli utenti a sottoporsi ad una certa prova, filmarsi mentre la si esegue, e poi postarla sui propri profili. Naturalmente più la sfida diventa virale, più si è invogliati a partecipare. C'è da dire che la maggior parte delle challenge sono assolutamente innocue e a volte anche divertenti. Eppure, tra le tante challenge, a volte si diffondono alcune davvero considerate

molto pericolose che, facendo leva sull'esibizionismo e il desiderio di affermazione dei più giovani, spingono i ragazzi a compiere gesti incoscienti oppure all'istigazione ad atteggiamenti potenzialmente lesivi per la propria dignità, reputazione o per la propria salute. Tra le più recenti, sono considerate molto pericolose la Fire Challenge (si tratta di una prova che consiste nel dare fuoco ad un oggetto o incendiare un getto di liquido infiammabile per poi mostrare il proprio "coraggio" giocando con le fiamme), oppure la Boiler Summer Cup (una sfida legata al body shaming, una sfida nella quale i ragazzi che decidono di partecipare hanno lo scopo di sedurre in discoteca le ragazze con qualche chilo di troppo mentre si viene ripresi di nascosto dagli amici per poi pubblicare il contenuto su Tik Tok con l'intento di umiliare e ridicolizzare la ragazza. Il punteggio assegnato è direttamente proporzionale al peso della donna in questione. Chi colleziona più punti vince un ingresso gratuito in un locale a scelta).

Quali sono le sensazioni e gli stati d'animo e psicologici di chi è stato bullizzato?

Il fatto di essere stati vittime di bullismo ha una serie di conseguenze psicologiche negative. Possono presentarsi disturbi dell'umore, tendenza all'isolamento (fenomeno dell'hikikomori), calo dell'autostima, disturbi nel sonno o la comparsa di una serie di disturbi psicosomatici (ad esempio mal di testa, nausea o insonnia). L'essere stati oggetto di bullismo è inoltre un fattore di rischio per lo sviluppo di una serie di disturbi, tra cui disturbi alimentari, disturbi d'ansia e disturbi dell'umore e depressione.

Un consiglio per i genitori: come prevenire e come porsi di fronte ad una situazione che ha già superato il limite?

La prima criticità per una vittima è quella di uscire dalla situazione di "silenzio" e parlare del proprio problema con genitori, adulti e insegnanti; rompere il muro psicologico e quella sorta di gabbia mentale non è facile, ed è per questo motivo che diventa fondamentale il ruolo di educatori e genitori. Chi si trova di fronte a segnali di bullismo deve agire in modo molto cauto: è indispensabile mantenere aperto un dialogo basato sull'empatia e non aver timore a chiedere il sostegno a figure specializzate (psicologi e psicoterapeuti).



Articolo di

Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

La questione dei femminicidi in Italia



VIOLENZA DI GENERE: QUANDO LE DENUNCE NON RIESCONO A PROTEGGERE LE DONNE

Il problema delle vittime di violenza è aggravato dalla sottovalutazione delle denunce, causato da carenza di personale e mancanza di una formazione adatta per i PM.

Tante, troppe le donne uccise dai rispettivi compagni. I numeri delle vittime di femminicidio sono allarmanti in Italia, si stima una media di una vittima ogni 4 giorni. Da gennaio 2022 sono stati 49 i femminicidi in Italia, 11 soltanto nelle due settimane che vanno dal 5 al 20 giugno. Per fare un esempio di come il fenomeno dei femminicidi sia costante e frequente nel tempo, prendiamo due casi avvenuti a maggio. Il 3 maggio a Sabaudia, Pietro Ialongo

ha ucciso la sua ex Romina De Cesare di 36 anni. Il giorno successivo altre due vittime, si tratta di Stefania Pivetta, 56 anni, e di sua figlia di 16 anni Giulia, trovate senza vita a Samarate (Varese), ad ucciderle il marito Alessandro Maja. Ad accrescere la media, ci sono i casi di doppi omicidi. È l'episodio accaduto a Vicenza, dove Lidia Miljkovic è stata uccisa a colpi di pistola dall'ex compagno, Zlatan Vasiljevic. Successivamente l'uomo è stato trovato morto dentro un'automobile, ferma in una piazzola della Tangenziale Ovest di Vicenza. All'interno dell'auto è stato trovato il corpo dell'attuale compagna del killer, una giovane venezuelana, un doppio omicidio a cui è seguito un suicidio.

I fatti di Vicenza sono ancor più sconvolgenti se si pensa che Lidia Miljkovic in passato aveva già denunciato il suo carnefice per reiterati

maltrattamenti in famiglia (composta dai due figli di 16 e 13 anni), tant'è che nel 2019 era stato emesso nei confronti dell'uomo un ordine di non avvicinamento alla donna. Il processo penale di Zlatan Vasiljevic si era concluso con una condanna a 1 anno e 10 mesi in primo grado poi ridotti a 1 anno e 6 mesi dalla Corte d'Appello di Venezia. Ne era seguita la revoca di ogni misura cautelare, una valutazione positiva redatta dall'associazione Ares che lavora con i maltrattanti e infine un affido condiviso.

Le denunce, quindi, vengono presentate ma spesso non riescono a proteggere le donne, anzi, vengono addirittura ignorate. È la vicenda di Silvia De Giorgi, che dopo essersi separata dal marito nel 2013, lo ha denunciato per ben 7 volte tra il 2015 e il 2019 per averla minacciata di morte, per stalking e per altri tipi

di violenze. Fortunatamente non si è arrivati al femminicidio ma il caso ha fatto giurisprudenza, in quanto è intervenuta la Corte europea dei diritti umani. La CEDU, infatti, il 16 giugno scorso ha condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante. I giudici di Strasburgo nella loro sentenza segnalano come nonostante i rapporti dei Carabinieri e dell'ospedale, i magistrati incaricati di valutare il caso non hanno preso alcuna iniziativa per rispondere alle denunce della donna. La loro inazione ha creato "una situazione di impunità" per l'ex marito, che deve essere ancora processato per un atto violento commesso il 20 novembre del 2015, mentre restano in sospeso le inchieste sulle denunce che risalgono al 2016. La Corte europea dei diritti umani ha, quindi, stabilito che l'Italia deve versare a Silvia De Giorgi 10 mila euro per danni morali. Non si tratta di un caso isolato poiché è la quinta condanna che la Corte di Strasburgo infligge all'Italia in tema di violenza contro le donne.

Questa condanna mostra un ulteriore problema, ovvero la carenza di personale e la mancanza di formazione dei PM. Il procuratore capo Luca Masini, ha affermato: «*Sussiste un problema relativo alle richieste di archiviazione dal momento che il personale è poco. Questo comporta il fatto che vi sia un subentro anche durante i turni dei sostituti rispetto a chi prende la denuncia: in sostanza il "caso" viene trattato da due PM diversi e questa è una cosa problematica. Bisogna lavorare sulla formazione. Se sei formato e sai ascoltare la vittima si evitano le richieste di archiviazione. In questo caso serve una procedura che consenta di far verbalizzare bene una denuncia e non sottovalutarla: è fondamentale che chi verbalizza la denuncia*



ascolti chi si trova davanti e sappia leggere anche il silenzio».

Manuela Ulivi, avvocatessa e consigliera D.i.Re denuncia le criticità del sistema: «*I governi che si sono succeduti negli ultimi 10 anni hanno fatto ben poco per avviare un cambiamento culturale o per formare i magistrati. Le denunce delle donne non solo non sono prese in considerazione ma sono guardate negativamente e interpretate come un colpevole innalzamento del conflitto e quindi giudicate strumentali e non veritiere. Ai percorsi dei maltrattanti non segue alcuna azione di monitoraggio o valutazione dell'efficacia dei percorsi e non viene fatta una valutazione del rischio o di recidiva. Sono poche le figure della magistratura impegnate a intervenire con coscienza per arginare il fenomeno. È venuto il momento di chiedere alla magistratura un impegno serio per sostenere le donne che denunciano le violenze, contrastando i pregiudizi che impediscono una analisi corretta della violenza nelle relazioni di intimità e causano la rivittimizzazione istituzionale».*

Il problema della violenza sulle donne è un problema culturale e come tale si risolve solo attraverso un'attività di sensibilizzazione e formazione. Un'educazione capillare

e profonda che coinvolga non solo gli adulti e gli addetti ai lavori, ma anche, e soprattutto i giovani. Solo educando i ragazzi al rispetto e spiegando loro l'importanza del dialogo si potrà estirpare la piaga della violenza di genere.



Articolo di
Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.

Transfobia

LE PERSONE IN TRANSIZIONE LASCIATE SOLE

La storia di Cloe Bianco, professoressa transgender, morta suicida a causa delle discriminazioni subite.



Alla nascita ci viene assegnato un genere in base al nostro sesso “maschio” o “femmina”, dal quel momento la nostra intera vita viene segnata da quel fattore. I giochi che ci saranno regalati, macchinine per lui, peluche per lei, le frasi che ci saranno dette «un uomo non piange mai», «e ragazze non posso giocare a calcio», perfino nei libri di scuola troveremo nette distinzioni di genere «la mamma pulisce casa, mentre il papà lavora». I primi anni di vita di un bambino sono segnati da questa distinzione, ma è con l'età della pubertà che spesso nascono i primi dubbi, e succede, molto più spesso di quanto si immagini che qualche ragazzo/a non si rispecchi nel genere a cui è stato assegnato, che quel corpo non più bambino ma nemmeno ancora adulto, stia cambiando e questo cambiamento esteriore non rispecchi quello interiore. A quel punto le vie da seguire posso essere solo due, sopprimere la propria natura e vivere una vita che non si vuole in un corpo che ogni mattina ci ricorda che per uno strano scherzo del destino in quel millesimo di secondo dove la casualità sceglie il nostro sesso, per noi ha fatto una scelta “sbagliata”, oppure combattere e riappropriarsi della propria vita, trasformando il



nostro corpo per renderlo affine alla nostra anima. Quest'ultima è la scelta che ha fatto anche Cloe Bianco, ex professoressa trans, una scelta che l'è costata la vita. Cloe era una donna transgender di 58 anni, che fino al 2015 insegnava Fisica all'istituto agrario "Mattei" di San Donà di Piave, in provincia di Venezia. Nel 2015 aveva varcato la soglia della sua classe indossando (come "sognava da quando aveva 5 anni", scriveva) abiti femminili e chiedendo agli studenti di non chiamarla più con il nome maschile. Alcuni genitori degli alunni non accettarono la situazione, al punto che padre di uno dei ragazzi scrisse una lettera aperta, rilanciata dall'allora Assessore regionale all'Istruzione Donazzan, con parole pesantissime

"Ma davvero la scuola si è ridotta così? (...) Forse questo è un fatto 'normale' per tanti, ma non per noi che viviamo quei valori che ci sono stati donati e che all'educazione dei nostri figli ci teniamo lottando quotidianamente bersagliati ogni giorno da chi quei valori vuole distruggere, teorie gender e quant'altro"

La professoressa quindi fu prima sospesa dal suo ruolo e poi demansionata ad un ruolo di segretaria, per tanto dopo aver perso la causa di ricorso, in quanto il tribunale sosteneva che le modalità utilizzate da lei per fare comingout non fossero consone ad un pubblico di adolescenti, si relegò lontana da

quel paese che l'aveva derisa e isolata e il 10 giugno ha dato fuoco al camper in cui viveva nella provincia di Belluno. Ad ucciderla non è stata una forte forma di depressione del quale soffriva dopo aver perso il lavoro, come molti hanno cercato di dire, ma la transfobia opprimente che la circondava.

La storia di solitudine e abbandono di cui è stata protagonista Cloe, è purtroppo un fenomeno che accomuna molte persone che decidono di intraprendere un percorso di transizione. Non solo sono lasciate sole dallo stato che non ha sistemi di welfare adeguati per aiutarli nel percorso di transizione. La maggioranza delle scuole e degli uffici pubblici italiani non prevede in nessun modo la gestione della transizione di genere di un o una dipendente, cosa che invece è sempre più frequente nelle grandi aziende e multinazionali. La gestione di questi casi viene solitamente lasciata al buon senso – quando c'è – di chi occupa ruoli dirigenziali. Negli ultimi anni in alcune scuole e università italiane si è diffusa la possibilità di avere un documento definito "alias", che corrisponde all'identità di genere vissuta quando questa diverge da quella associata al sesso di nascita e che permette a studenti trans che hanno documenti non aggiornati di comunicare e vedere riconosciuta la propria identità di genere. Ma soprattutto sono lasciate sole dalla comunità che le tratta come

degli emarginati, o peggio come dei fenomeni da circo, come nel caso di Cloe, derisa e schernita dai genitori dei suoi alunni. Prima di giudicare e sentenziare sulla vita altrui, sarebbe bene chiedersi sempre se una scelta individuale e strettamente personale debba divenire il motivo scatenante della rovina sociale e lavorativa di un individuo.



Articolo di

Paola Martinelli

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente aanca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.

Nuova uscita per Mimesis edizioni sulla storia della scuola

Zapruder 57

“Pierino torna a scuola”

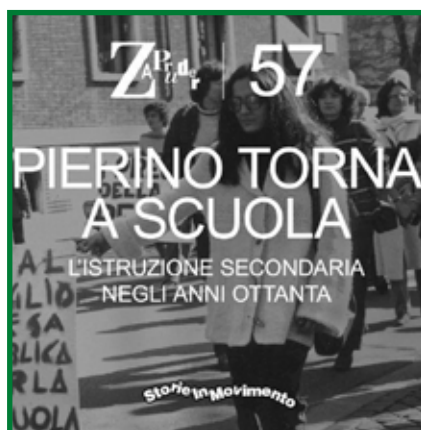
**La storia della scuola
negli anni Ottanta**

Alunni asini, insegnanti impreparati e pigri, edifici fatiscenti sono i leitmotiv che fanno da cornice a un’istituzione considerata sempre, e da sempre, un passo indietro rispetto alla società: la scuola. Così recitava l’introduzione alla presentazione di un volume coral e di Zapruder, il quadrimestrale dell’associazione Storie in Movimento, che tratta di storia dei conflitti, edita per Mimesis edizioni.

In questo volume, dichiara la curatrice Chiara Colangelo, ci siamo rivolti in particolare alla scuola secondaria di secondo grado. Si tratta infatti di un settore cruciale su cui convergono diversi interessi: dalla necessità di rispondere ai bisogni formativi dell’adolescenza, alle esigenze di costruire un’identità civile nazionale, alle richieste del settore produttivo di professionalizzare la forza lavoro.

Gli anni Ottanta si inquadrano fra il fallimento della riforma della scuola secondaria di fine anni Settanta, l’emergere dell’autonomia scolastica, la crescente centralità del dibattito sul rapporto fra pubblico e privato e la ridefinizione del ruolo di genitori, studenti e docenti.

L’obiettivo di questo numero di Zapruder non è occuparsi di didattica, di educazione, di contro-scuola e di pedagogie alternative (temi messi a fuoco su Zapruder 27), quanto più quello di guardare al passato per tracciare percorsi, ricostruire cambi di paradigma,



offrire chiavi interpretative e sottrarci al soffocante presentismo di quella che sembra essere una “crisi” senza tempo.

Chiara Colangelo, curatrice, dialoga con Luca Kocci, autore, e il collettivo Cattive Maestre. Colangelo comincia ad interrogarsi sulla prima scelta tematica importante: perché un focus sugli anni Ottanta?

“Zapruder è una rivista di storia della conflittualità sociale che aveva già analizzato il tema scuola ma più dal punto di vista della didattica. La storia della scuola, invece, non l’aveva mai toccata. La scuola viene studiata dagli storici perché analizzare in passato porta ad analizzare il presente.. eppure, la scuola nella storia contemporanea è un tema talvolta assente. Non è quell’argomento che scalda il cuore agli storici, diciamo.

Eppure, anche chi non è insegnante sa bene che recentemente il dibattito pubblico è dominato dalla crisi della scuola: i ragazzi non studiano più, gli insegnanti non fanno più insegnare, la nostalgia, Don Milani, il Settantotto...

il danno scolastico è la parola comune di questa tendenza. Ci siamo chiesti da dove viene questo modo stereotipato di raccontare la scuola, questo attacco alla scuola democratica, e la risposta che sembrava emergere è che ha radici negli anni Ottanta. Questo tipo di narrazione, poi, non è stata portata avanti dalla destra, ma spesso anche dalla sinistra progressista. Il largo fronte riformatore anni Ottanta, che appunto coinvolge diversi fronti politici, ha una prospettiva ambigua: circolano parole come modernizzare, centralismo burocratico, mercato, competizione.

Questo linguaggio, appannaggio trasversale, mostra come il dibattito pubblico sulla scuola si sia fatto abbinare dalle parole d’ordine del capitalismo, in una lettura per cui gli anni Ottanta sono percepiti come antitesi degli anni Settanta. Il privato al posto della mobilitazione, della solidarietà. Eppure, a noi come storici questa semplificazione non convinceva.

Gli anni Ottanta erano davvero un periodo così morto? Noi pensiamo di no, e questo numero prova a dimostrarlo. Abbiamo studiato diversi aspetti, tra cui il movimento studentesco dell’85, spesso bollato come movimento apolitico, e i movimenti dei docenti.

Aldilà delle mobilitazioni, la scuola stessa era attraversata da un grande fermento.

Concludo citando una questione che pone in essere la storica Monica Galfrè: spesso si dice che la scuola è in crisi, che non è in grado di preparare ed educare le nuove generazioni nell’educazione alla cittadinanza, alla non violenza. Ma come si fa a

poter soltanto pensare di creare una scuola virtuosa in un mondo che non lo è? Può la scuola diventare l'unico volano per l'uguaglianza?"

A intervenire è poi Luca Kocci, autore del contributo "«Era il posto più bello, il bagno». La scuola nella narrativa italiana". Lui dichiara che non si è occupato tanto di storia quanto di letteratura, nel suo contributo: narrativa pura, niente di vicino alla para-sociologia.

"Ho individuato sei romanzi, non li spoilerò, come direbbero i miei studenti, che sono stati importanti negli anni Ottanta per delineare la rappresentazione della scuola. Ho provato a costruire un percorso seguendo tre verbi: sopravvivere, evadere e distruggere la scuola. Questi sono i temi che ho trovato nei libri di narrativa che ora menzionerò, provando a fare una ricostruzione che è possibile poi approfondire nel numero.

Per quanto riguarda sopravvivere alla scuola, menziono i romanzi di Domenico Starnone della fine degli anni Ottanta. Ex cattedra e altre storie di scuola, dell'anno 85/86, nasce come rubrica che teneva sul Manifesto. È un diario ironico, caricaturale, molto ancorato alla realtà del protagonista narratore che è l'insegnante. Racconta una scuola in cui le passioni sembrano sopite e quando si accendono sono fiammate temporanee. Parla della nostalgia per il '68, racconta del professor Bivaldi il quale dice che il mondo è cambiato, e per questo decide di investire le sue energie per corteggiare la collega. I sindacati sono ritratti come diventati servi del ministro, del provveditore e del preside. La scuola sembra incapace di insegnare, solo di solidarizzare con gli studenti da parte dei professori di sinistra. È una sinistra patetica, malinconica, fragile. La scuola sembra condannata all'inutilità che genera crisi di coscienza. Secondo il narratore, c'è una ragione di questa decadenza: la burocratizzazione imposta dal ministero e dai presidi, che sono cinghie del ministero. Le riunioni degli organi collegiali sembrano liturgie inu-

tili. Emergono già parole come azienda scuola, preside manager.

Per quanto riguarda il secondo verbo, evadere dalla scuola, menziono Due di due, di Andrea De Carlo, del 1989, e Jack Frusciante è uscito dal gruppo del 1994, di Enrico Brizzi. La scuola non è così centrale come nel libro di Starnone, ma fa parte dell'ambiente. Sono più che altro romanzi generazionali. In Due di due protagonista è la scuola del fallimento della contestazione. Il movimento nasce bene ma viene zavorrato da gabbie ideologiche. L'ambientazione è un liceo classico di fine anni Sessanta, autoritario, della Milano bene. L'evazione la trova Mario, il protagonista narratore, che con la compagna lascia la città e torna in campagna per vivere in maniera ecosostenibile. Quando i suoi figli sono in età scolare, i genitori provvedono loro stessi alla loro educazione. In Jack Frusciante troviamo un liceo della borghesia bolognese, dove si trascorrono ore inutili. Il protagonista dichiara che il posto più bello è il bagno, dove si legge, dove si può parlare di ciò che realmente interessa. Qui la scuola non educa alla creatività ma al nozionismo e alla disciplina: è la scuola del capitalismo. Strappare un titolo per strappare lavoro per strappare soldi per strappare una serenità fittizia. L'unica salvezza per Alex è uscire dal gruppo e seguire percorsi diversi.

Per concludere con il verbo distruggere la scuola, menziono delle storie che raccontano distruzioni di vario genere. Ti prendo e ti porto via, di Nicolò Ammanita, e Grande circo invalido, di Marco Lodoli.

La narrativa degli anni Ottanta quindi si ripiega sempre più sull'individualismo? Anche nelle letture dei ragazzi? Ha origine in quel momento questa tendenza che anche nel mondo contemporaneo post-pandemico stiamo affrontando così potentemente? Come si lega il periodo in cui i genitori di quelli che sono oggi i ragazzi in età scolare erano degli studenti?

L'uscita di questo volume può essere un'occasione per dedicare del tempo, durante le vacanze estive, ad un ragionamento di tipo storico sui cambiamenti della scuola, un ambiente che ci tocca o ci ha toccati tutti e tutte.

Storie in movimento, inoltre, presenta anche Zapcast, micce in movimento, il podcast di Zapruder che porta ulteriori stimoli e contenuti rispetto ai volumi della rivista. Rispetto a questo numero, ad esempio, il tema del podcast è l'intervento della componente femminile nella scuola del tempo. Sono presenti tre interviste di tre docenti con percorsi politici e provenienze diversi (una è di Venezia, una di Firenze e una di Palermo), a raccontare di pedagogia della differenza, teorizzata in quel periodo, figlia del femminismo della differenza teorizzato tra Venezia e Milano.



Articolo di
Rosa Rosanò

Nata nel 1997, veneta di origine calabrese. Ha conseguito una laurea in Lettere a Verona e una in Global Cultures a Bologna. Ha viaggiato in Bolivia e in Guinea Bissau. Si è occupata di antropologia culturale e di storia del colonialismo italiano nella prospettiva di genere. Ha collaborato con CIAC onlus a Parma, ha frequentato un laboratorio di scrittura collettiva e meticcica con Wu Ming 2. Si interessa di giornalismo, cooperazione, editoria, e principalmente delle politiche di educazione e di formazione.

Rapporto Caritas del 2014, ottantamila uomini divorziati con figli si trovano sulla soglia della povertà

Separazione e divorzio: qual è il ruolo del lavoro?

Quanto la separazione tra marito e moglie è dolorosa? Cosa comporta a livello legale, relazionale ed emotivo? Ma, soprattutto, chi paga maggiormente le conseguenze della guerra al cuore più ferito, spesso spezzato da frecce lanciate da terzi?

Secondo un'indagine ISTAT del 2009, al seguito di una separazione, le donne ricoprono maggiormente il ruolo di genitore unico, rischiano la soglia di povertà più alta, tornano a vivere a casa dei genitori con i figli, trascorrendo con loro più tempo rispetto agli uomini, quest'ultimi sempre di più considerati i carnefici in tutte le situazioni conflittuali. *"È stato tutto consensuale, da parte mia molto accondiscendente*

La situazione economica precaria di uomini e donne coinvolti nelle separazioni non è altro che il prodotto di una società che non tutela economicamente i due soggetti, rendendoli uno dipendente dell'altro.

dato che ero in torto in quanto innamorato di un'altra donna", "Ho sempre contribuito economicamente di mia spontanea volontà", "In sentenza ho dovuto concedere alla mia ex moglie soltanto 200 euro in quanto risultava in possesso di reddito, ma io le ho sempre versato 1000 euro finché i nostri

figli non sono diventati indipendenti", "La prima notte dopo il divorzio l'ho passata in macchina, qualche giorno in albergo, poi ho affittato un monolocale per un paio di anni e poi mi sono trasferito in una casa di famiglia che si è liberata da inquilini in affitto", queste sono alcune delle testimonianze raccolte da ex-mariti, padri e uomini reduci dalla separazione in termini legali.

Non sempre si parla di separazioni turbolente, fatte di battaglie all'ultimo sangue con avvocati agguerriti e senza scrupoli: talvolta le coppie che decidono di scendere al capolinea del loro matrimonio lo fanno in modo pacifico e consensuale senza la voglia e la ne-

cessità di distruggere colui che è stato il suo amante, confidente e compagno di vita.

Si designa il genere maschile perché nonostante la giurisprudenza regoli la legge sul divorzio in favore del soggetto “più debole”, esso equivale – purtroppo – sempre alla donna che possiede, in ambito lavorativo e redditizio, una condizione più precaria rispetto all’uomo. Per questa ragione, fino al 2017 la giurisprudenza regolava la cessazione e lo scioglimento dei diritti civili del matrimonio mediante la legge 898 del 1970, attualmente ancora in vigore, che però ha subito delle integrazioni attraverso delle sentenze nel corso degli anni. Il principio base della normativa in materia di divorzio si sintetizza negli articoli 5 e 6, nei quali si determina un corrispettivo periodico da erogare al coniuge più debole economicamente al fine di mantenere lo stesso tenore di vita vissuto durante il matrimonio. Questi due punti sono stati superati attraverso alcune sentenze in materia: la prima, della Corte Suprema di Cassazione n. 18287/2018, stabilisce la presenza di alcuni fattori che permettono l’erogazione dell’assegno divorzile solo in contesti che rendono impossibile un’indipendenza economica. La seconda sentenza (n. 11504 del 10 maggio 2017 della Cassazione), invece, ha totalmente rivoluzionato il principio patrimonialistico che attuava l’assegno di mantenimento, affermando che “*il rapporto matrimoniale si estingue non solo sul piano personale ma anche economico-patrimoniale*”.

Allora perché continuano a esserci situazioni – la maggior parte – nelle quali le donne dipendono dai loro ex mariti, in quanto percipienti sì di un reddito sì inferiore, ma che comunque assicura loro indipendenza economica?

Quando si parla di pari opportunità si evince parità nei diritti ma, nonostante ciò e nonostante le recenti sentenze in materia di divorzio volte ad assicurare la giustizia economica ad entrambe le parti, spesso gli uomini sono vessati da pesanti misure, costretti a versare alte somme di denaro alle



ex-mogli anche senza la presenza di prole che giustificerebbe tale mantenimento.

Molto spesso si parla degli effetti devastanti che le separazioni hanno sui figli e sulle donne che se ne prendono cura, spesso confrontandosi con padri assenti o nullafacenti. Ma quante volte è capitato di cambiare punto di vista e volgere lo sguardo verso gli uomini?

Secondo il rapporto della Caritas del 2014, ottantamila uomini divorziati con figli si trovano sulla soglia della povertà, al seguito della ricerca di una nuova dimora in cui abitare che spesso comporta un ulteriore dispendio economico. Uomini che mantengono loro stessi, le loro ex-mogli e, giustamente, i figli quando sono presenti. In questo marasma economico quanto spazio c’è per la vita sociale e, nello specifico, per la ricostruzione della vita privata magari con un’altra donna?

Da studi recenti riportati nell’articolo *The influence of divorce on men’s health* di Daniel S. Felix, W. David Robinson e Kimberly J. Jarzynka (*Journal of men’s health*, marzo 2013) si evince, infatti, quanto sia difficile (anche) per gli uomini sul piano psicologico, relazionale ed emozionale, affrontare una separazione e il periodo successivo ad essa, rischiando – con maggior frequenza rispetto alle donne – di cadere in gravi disturbi e dipendenze.

Quali possono essere le cause di questa situazione che uomini e donne devono affrontare per cercare di restare a galla in termini psicologici, emotivi e relazionali? In primis una società nella quale i due sessi non hanno gli stessi diritti – e questo porta inevitabilmente a uno scontro continuo – costringendo gli uomini a essere la parte forte

che deve mantenere la famiglia anche quando essa non esiste più, e le donne la parte debole dipendente dall’uomo in quanto non aventi un lavoro stabile che consenta loro di poter acquisire una propria indipendenza economica e autosufficienza. Non sempre uomini e donne, mogli e mariti, padri e madri vivono la separazione allo stesso modo come “una casa divisa in due”, sia in termini economici sia personali. Un divario ancora molto accentuato da una società in cui le pari opportunità sono considerate unilateralmente, tenendo conto solo del punto di vista femminile. In una società che marca ancora tanto queste differenze di genere in più aspetti della vita sociale, qual è lo spazio riservato alla giustizia e all’integrità morale?



Articolo di

Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadak, nel settore politica estera specializzata in Medioriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l’organizzazione di eventi musicali e teatrali.

L'iniziativa privata per la collettività

POCHI MA BUONI: LA CITTADINANZA ATTIVA CHE SMUOVE IL TERRITORIO

Da ormai 10 anni, l'architetto Roberto Franchitti (e una manciata di amici) organizza eventi artistico-culturali nel piccolo Comune di Filignano. Il prossimo si terrà il 9 luglio e sarà incentrato sul "Vivere bene". L'intervista

Un paese tra le montagne del Molise, con poco meno di 600 abitanti, vive tutte le estati una rinascita culturale e artistica che gli è valsa una certa popolarità tra le zone limitrofe. A causa della scarsità di risorse propriamente comunali, la cittadinanza ha dovuto impegnarsi in prima linea per rivitalizzare il territorio. Forte del costante e periodico ritorno della popolazione emigrata all'estero nel secondo dopoguerra, Filignano (in provincia di Isernia) ha potuto contare su un vivace melting pot di culture e esperienze per ripensarsi nell'ottica dell'intrattenimento pubblico.

Roberto Franchitti, architetto formatosi a Roma ma di origini filignanesi, fa parte di quella ristretta cerchia di cittadini attivi che vedono nella propria micro realtà non solo dei limiti contro cui scontrarsi, ma anche e soprattutto potenzialità da sviluppare.

In occasione dell'evento (rigorosamente aperto al pubblico) organizzato per il 9 luglio e intitolato "Vivere bene, vivere con arte", l'architetto ha rilasciato un'intervista da cui emerge da un lato l'importanza dell'iniziativa privata nella rivitalizzazione dei luoghi che soffrono lo spopolamento e, dall'altro, il valore che i modelli abitativi del passato possono ancora portare alla società contemporanea.

Filignano è una cosiddetta area interna e questo vuol dire, prima di tutto, spopolamento. Come si resiste?

Il dramma dell'allontanamento degli abitanti dalle realtà come Filignano, ha selezionato un flusso di ritorno fatto di menti cresciute grazie all'esperienza, di vedute più ampie, stimulate dal confronto con tematiche metropolitane. Coloro che hanno avuto il coraggio e l'ardore di tornare, si sono confrontati con la realtà obsoleta relegata ai

ricordi degli anziani, rimasti a presidiare una vita campestre.

È come un piccolo seme, anzi, tanti piccoli semi che hanno germogliato, trasformando il territorio in un insieme di azioni in grado di restituire all'individuo il modo di vivere una vita dimenticata, fatta di serenità e semplicità, alla riscoperta di cose belle, di bella gente.

In un Comune di tali dimensioni, c'è ovviamente difficoltà oggettiva nella programmazione di manifestazioni culturali. Quali sono stati, negli anni, gli eventi che hanno riscosso maggiore interesse da parte della popolazione?

Le iniziative più disparate si sovrappongono in questa piccola realtà, capaci di muovere un numero di partecipanti differenziati per natura ed interessi e di contenere alla città azioni ed esperienze tutt'altro che secondarie.

La stessa casualità (o spontaneità) che ha portato ad attività sportive riconosciute anche a livello interregionale, ha costituito la base di iniziative a sfondo artistico che hanno mosso i primi passi quasi un decennio fa.

Una delle prime è nata dall'improvvisazione di un Open Day: il



concetto era di estendere il classico aperitivo con gli amici, che si fa nel salotto di casa, all'intera comunità, aprendo le porte degli artisti in uno dei borghi che compongono il comune di Filignano.

Tutto nasce quindi dall'idea che ha visto in prima linea la mia signora ed il sottoscritto, insieme ad un'altra coppia, promuovere un incontro all'insegna dell'arte protagonista, mirato essenzialmente a mettere in contatto della bella gente (quella che abbiamo incontrato lungo il cammino) e farla interagire, per far scaturire una reazione chimica incontrollata. Da tale iniziativa sono poi nate altre manifestazioni parallele o integrative che ne hanno avvalorato la bontà: è stata l'ufficializzazione del successo che questi eventi riscuotono anche nelle piccole realtà.

Per il 9 luglio è in programma un evento speciale, ce ne può parlare?

Quella del 9 luglio vuole essere un'estensione per vivere ancora una giornata sociale. Volevamo cristallizzare una giornata tipo vissuta all'insegna del buon vivere, del buon parlare tra un boccone e l'altro e di buon mangiare, in compagnia di buona musica, di un buon libro, sotto gli occhi di opere d'arte,



usando oggetti di design, scambiando informazioni e barattando conoscenze. Il tutto in una residenza di buon gusto, perché vivere in residenze di gusto è vivere in serenità e su questo Filignano manifesta molti più casi di quanto si creda. Esiste, infatti, una Filignano segreta che si apre spesso dietro anonimi portoni di anonimi fabbricati, in cui il buon vivere si esplica con ambienti suggestivi, in grado di miscelare il rispetto per le tradizioni con soluzioni adeguate alla circostanza dei tempi.

In base alla Sua esperienza, quali sono i limiti più grandi che vive un paese come Filignano nell'ambito della promozione e valorizzazione culturale?

Come in tutte le realtà simili, credo che i limiti siano rappresentati da se stessi. I molisani sono un popolo accogliente, ma fondamentalmente selvatico: la disponibilità verso il "viandante", viene sbilanciata dalla diffidenza verso gli estranei stanziali, dai quali ci si fa coinvolgere con difficoltà e non sempre. La sindrome del figliol prodigo non è ancora superata e regna indisturbata.

Come definirebbe il ruolo dell'iniziativa privata nei processi di rivitalizzazione di queste aree?

L'iniziativa privata è l'unica praticabile in questo momento. Leggi e normative spesso lasciano sul posto solo delle zavorre, idee a

discapito delle azioni. Queste sono una rinuncia alla promozione territoriale che, per forza di cose, resta in mano ai singoli cittadini i quali si fanno carico di spese, rischi, e quanto altro le amministrazioni pubbliche (o enti privati) dovrebbero rendere alla comunità.

A questo si aggiunga che tutto ciò non è produttivo, non porta guadagno e il risultato viene del tutto scontato.



Articolo di

Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.

PNRR in arrivo

MAAS COME CAMBIA LA MOBILITÀ

Napoli, Milano e Roma sono le città vincitrici dell'avviso pubblico "MaaS4Italy". Il risultato sarà un'APP che dovrà semplificare e snellire la pianificazioni di viaggi. Scopriamo di cosa si tratta.

GRADUATORIA MAAS



Sono 13 i comuni capoluogo selezionati dal DTD (Dipartimento per la Trasformazione Digitale) e dal MIMS (Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili), ma di questi, solo tre sono stati considerati "leader" e verranno quindi finanziati all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Le parole d'ordine per la "next generation EU" sembrano voler appoggiare l'attivista Greta Thunberg: "rivoluzione verde e transizione ecologica".

Le risorse stanziare nel PNRR sono pari a 191,5 miliardi di euro, a cui si somma il fondo complementare del governo italiano che butta in campo altri 30 miliardi, per un totale di 222,1 miliardi di euro.

Si parla di infrastrutture per la mobilità sostenibile e digitalizzazione della stessa.

Al comparto mobility spetterà una grande fetta della torta, un'opportunità unica per emergere più forti dalla pandemia e cercare di azzerare il più possibile le emissioni di PM10, utilizzando sempre meno l'automobile e

sempre più il trasporto urbano. Il 14 e 15 luglio si è tenuto a Roma presso la Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica, il convegno "MaaS4Italy: il futuro in Italia è Mobility as a Service". Organizzato da TTS Italia (Telematica Trasporti e Sicurezza), in collaborazione con il comune di Roma.

Napoli, Milano e Roma sono le città capofila nella sperimentazione dei servizi MaaS, un nuovo concetto di mobilità innovativa che mette il cittadino al centro, permettendogli di usufruire di diversi mezzi di trasporto pubblico e privato. Il tutto attraverso una App che li supporti dalla pianificazione al pagamento del viaggio. Insomma questa volta non ci saranno scuse per non pagare biglietti, parcheggi o pedaggi. Il convegno di Luglio è stato un momento di incontro e confronto tra istituzioni, città e industria per illustrare il progetto nazionale MaaS4Italy e per capire insieme come avviarsi concretamente verso un futuro MaaS.

Oltre al MaaS, il RUP approva inoltre i progetti Living lab pervenuti



dai comuni capoluogo delle città metropolitane che sono stati selezionati sulla base del progetto MaaS, di cui il primo è ammesso al finanziamento del PNRR. Questa volta il podio è di Milano con 84 voti, seguita subito dopo da Roma con 80.

La domanda sorge spontanea: avverrà quindi una fusione tra ATM, ATAC e ANM?

Absolutamente no. Come ricorda l'Assessora alla Mobilità del Comune di Milano Arianna Censi,

“Non esiste all'orizzonte nessuna idea di fusione, non c'è nessuna possibilità. Io penso che debba esserci una grande collaborazione tra le aziende e le amministrazioni pubbliche all'indomani dell'approvazione della graduatoria sul Maas e sul Living Lab”.

(Il discorso di Patanè)

“Roma è una delle tre città metropolitane aggiudicatrici del bando e torna finalmente ad essere protagonista e ad avere un ruolo da leader tra le grandi città italiane. Grazie alla vittoria del bando pubblico, la nostra città riceverà un finanziamento di 2,5 milioni di euro per un progetto pilota di servizi MaaS, che porteranno ad una vera e propria rivoluzione del concetto di mobilità. Il sistema MaaS integra diversi servizi di trasporto, pubblici e privati, accessibili attraverso un unico canale digitale in grado di abilitare diverse funzionalità: informazione, programmazione e prenotazione di viaggi, pagamento unificato dei servizi e operazioni post-viaggio. Tutto ottimizzato per rispondere in modo personalizzato a tutte le esigenze di spostamento. A questo finanziamento, si aggiungono un massimo di 800.000 mila euro per ognuna delle città leader, utili alla digitalizzazione del trasporto

pubblico locale e ad una condivisione di dati di mobilità a livello nazionale”.

Grazie alle piattaforme Maas non sarà più quindi necessario scaricare diverse applicazioni di seconde parti per cercare di capire quali tipi di trasporto pubblico o privato porteranno al miglior itinerario. Potremmo dire addio all'assistente Google che non sempre ci racconta la verità e non sempre è aggiornato sul percorso migliore. Il Maas infatti offrirà un accesso snello e conveniente alla multimodalità e all'intermodalità, sia per brevi che per lunghi viaggi, con un occhio particolare alla personalizzazione del servizio. Questo genererà per tutti i soggetti coinvolti nell'ecosistema della mobilità delle regole chiare, favorendo lo sviluppo del mercato secondo i principi della concorrenza, evitando condizioni di monopolio.

In ultimo, il grande traguardo sarà per la Pubblica Amministrazione, che potrà governare la mobilità del proprio territorio raccogliendo dati ottimizzando l'utilizzo delle risorse e attuare politiche per incentivare una mobilità sempre più sostenibile, raggiungendo benefici per l'intera collettività.

Se in Italia con lo smartphone per il 2026 conosceremo in tempo reale ritardi e tracciati congeniali della mobilità cittadina, il caro vecchio Google in campo mobilità è sempre un passo avanti. La società Waymo (ex Google car) è atterrata con i primi taxi a guida autonoma. Esatto nessuno è al volante. I test per ora avvengono all'interno di un perimetro delimitato a Phoenix, Arizona, Stati Uniti. L'Europa è sulla buona strada per diventare il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. Questa data però è già oltre il limite. Un'allarmante analisi dei ricercatori del National Center for Climate Restoration australiano

raccontano uno scenario in cui entro il 2050 il riscaldamento globale supererà i tre gradi centigradi, innescando alterazioni dell'ecosistema globale e colossali migrazioni di miliardi di persone.

Sensibilizzare il singolo cittadino all'utilizzo della mobilità dolce o alla mobilità urbana dovrà essere qualcosa che vada oltre l'utilizzo di un'App. Essere coscienti delle proprie azioni, dall'automobile al condizionatore, passando per la differenziata. Cercare di non toccare l'irreversibile e ricordarsi che il pianeta sta incassando colpi e il tappeto è vicino.



Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

Il turismo culturale riprende, ma più di 5000 borghi italiani rischiano l'estinzione

IL RISCATTO DEI BORGHI SCONOSCIUTI PASSA ATTRAVERSO I LIBRI

In Italia contiamo un patrimonio culturale e storico unico al mondo. Un universo di tradizioni, valori ed identità racchiuso in borghi, città e piccoli centri che, da Nord a Sud, affascinano ogni anno migliaia di turisti. Eppure, a differenza di quanto si potrebbe pensare, l'Istat ci vuole mettere in guardia.

A seguito dell'ultimo censimento sui borghi e sui piccoli centri italiani, infatti, è stato rilevato che più di 5.000 località rurali sono a rischio estinzione. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di borghi antichi costituiti tutt'oggi da edifici in rovina e divorati dalla vegetazione. Un insieme enorme di piccoli Paesi che, se adeguatamente recuperati e salvati, potrebbero offrire nuove e suggestive destinazioni turistiche al già fiorente turismo culturale del nostro Paese.

La cultura infatti, e con essa il turismo, da sempre traina l'economia della nostra Nazione ed è noto come gran parte dei turisti, che scelgono la nostra penisola, prediligano sempre più esperienze autentiche e differenziate rispetto alle mete più

classiche e conosciute. Per questa ragione il grido d'allarme dell'Istat suona ancora più forte. Recuperare e salvare i borghi abbandonati non dovrebbe essere solo un dovere nei confronti delle generazioni passate, che ci hanno lasciato un patrimonio inestimabile di saperi e conoscenze, ma potrebbe rappresentare anche una grande risorsa a favore del nostro turismo.

Non a caso, sempre all'interno del turismo culturale, da diversi anni si sono sviluppati itinerari e viaggi che focalizzano la loro attenzione su tematiche ben specifiche: si tratta dei cosiddetti "viaggi letterari" ovvero viaggi che consentono di scoprire paesi e piccoli borghi, spesso poco conosciuti, attraverso i libri. Se è vero infatti che ogni meta turistica può essere esplorata attraverso scrittori e letterati che, prima di noi, l'hanno conosciuta e raccontata nei viaggi letterari, i libri non sono altro che il punto di partenza per conoscere ed esplorare il luogo della nostra vacanza.

Per questa ragione, dal 2015 sono stati istituiti dei veri e propri "borghi della lettura", un progetto che vuole costituire un'offerta turi-



stica tematica che, grazie all'amore per la letteratura, possa promuovere e far riscoprire luoghi ancora poco conosciuti. L'iniziativa, da anni in forte crescita, vanta numerose località turistiche sparse in tutta Italia e, insieme al recupero e alla tutela del patrimonio, si arricchisce continuamente di nuove e collaterali proposte ed iniziative. L'ultima in ordine di tempo è quella proposta da **Lanfranco Vaccaro, ex Direttore dell'Europeo e del Secolo XIX**. Il giornalista, dalle pagine della "Libertà", ha proposto di istituire nei borghi delle valli piacentine un centro culturale nel quale salvare dal macero i libri che nessuno legge più. L'idea vuole fare sì che si istituisca una rete che faccia ruotare



intorno ai libri, non solo le vecchie maestranze che ad esse sono collegate, ma anche la gastronomia e cultura del territorio, al fine di garantire una riscoperta e una protezione specifica dei paesi coinvolti. Un modo quindi di valorizzare il territorio, aiutando l'economia locale e facendo una scelta ecologica. L'iniziativa, pensata per essere adattata ai nostri borghi, è già ampiamente diffusa anche in molte altre nazioni europee tra cui Francia, Belgio e Regno Unito e qui ha fatto sì che molte regioni siano riuscite a rivitalizzarsi, accrescendo anche la propria economia.

L'idea di Vaccaro, ancora in fase di discussione, dovrebbe partire da Montereggio di Mulazzo in Lunigiana, con la speranza poi che possa estendersi anche in altre parti d'Italia. Il piccolo borgo sulle Alpi Apuane è infatti, da tempo, un luogo votato alla riscoperta del territorio grazie soprattutto all'attenzione scaturita e suscita dai libri e non a caso è soprannominato *“il paese dei libri”*, grazie all'importante **“Premio bancarella”**, che ogni anno popola gli angoli del paese.

Da questa piccola frazione, infatti, molti secoli fa partirono i primi librai e bancarellai italiani, che decisero di vendere e portare i libri in tutto il Nord d'Italia. Tutt'oggi infatti è ancora presente sul territorio una vasta comunità di incisori, rilegatori, cartai e stampatori che tengono viva la tradizione del vecchio libro artigianale ed ogni anno, grazie alle iniziative territoriali, mostrano ai turisti la maestria che nel passato accompagnava il fascino dei vecchi ed antichi manoscritti. Per quanto però Montereggio sia un unicum nel suo genere, il progetto lanciato da Vaccaro vorrebbe semplicemente prendere spunto dal paese toscano e far sì che la sua offerta di sviluppi su più direzioni: non solo librerie che vendono libri o botteghe artigiane, nelle quali riscoprire i vecchi mestieri legati all'editoria, ma anche e soprattutto biblioteche e booksharing che consentano la condivisione di volumi preziosi e talvolta rari attraverso i quali potersi approvvigionare grazie al contributo di tutti.

Un'iniziativa dunque importante che potrebbe creare un'economia

circolare in grado di aiutare il locale favorendo lo sviluppo di un turismo tematico che arricchisce, tutela, salvaguarda i territori, preservandoli dall'abbandono, e costituisce un nuovo modo di fare vacanza in modo responsabile e formativo.

Un'idea sicuramente da copiare, che potrebbe generare nuovo e vitale slancio all'editoria e al turismo italiano, garantendo al turista un'esperienza autentica e al territorio un accrescimento notevole sia di fatturato che di prestigio.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991.

Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social.

Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze.

Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

TIZIANO. DIALOGHI DI NATURA E DI AMORE

La Galleria Borghese apre le porte all'arte di Tiziano. In occasione del prestito di *Ninfa e pastore*, opera autografa realizzata dal Maestro veneto intorno al 1565, concessa dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, dal 14 giugno al 18 settembre 2022 presso la Galleria Borghese sarà possibile visitare la mostra *Tiziano. Dialoghi di Natura e di Amore*, a cura di Maria Giovanna Sarti.

L'incontro tra l'opera di Vienna e i dipinti di Tiziano presenti alla Galleria ha creato l'occasione per mettere in connessione le opere intorno ad alcuni temi costanti nella produzione del pittore: la Natura, l'Amore e il Tempo. Tra i vari capolavori esposti, troviamo *Amor sacro e Amor profano*, *Venere che benda Amore*, *la Ninfa e pastore*, *Cristo flagellato* e *San Domenico*. Completa la mostra il problematico dipinto – prima riferito a un prototipo del Veronese, ma attualmente ritenuto una tarda derivazione da un modello tizianesco perduto – raffigurante *Venere, Amore e un satiro*.



Dal 14 Giugno 2022 al 18 Settembre 2022

Roma, Galleria Borghese

Orari: 9 - 19 dal martedì a domenica, ultimo ingresso 17.45, chiuso il lunedì.

Costo del biglietto: 13 €, ridotto 2€ 18 - 25 anni. Prenotazione obbligatoria 2 €

Alessia Pina Alimonti



ROMA CELEBRA PIER PAOLO PASOLINI PER I 100 ANNI DALLA SUA NASCITA

Roma // Pier Paolo Pasolini. TUTTO È SANTO

Palazzo delle Esposizioni // dal 17 ottobre 2022 al 20 gennaio 2023

www.palaexpo.it

Palazzo Barberini // dal 28 ottobre 2022 al 13 febbraio 2023

www.barberinicornisini.org

MAXXI // dal 16 novembre 2022 al 12 marzo 2023

Una mostra diffusa in tre sedi: Palazzo delle Esposizioni, Palazzo Barberini, Maxxi, per celebrare la figura di uno dei personaggi più complessi, controversi ed eclettici del panorama culturale italiano del Novecento. Per l'artista nato nel 1922 a Bologna, una trilogia di esposizioni che ne racconteranno le sfaccettature di uomo e di intellettuale. Impegnate nel racconto e nell'approfondimento della vita e dell'opera del celebre scrittore, poeta, regista, drammaturgo, pittore e saggista, figura di spicco per comprendere storia e dinamiche dell'Italia del secondo Dopoguerra.

Annalisa Caputo

VITTORIO GASSMAN, UNA MOSTRA IN OCCASIONE DEL SUO CENTENARIO.

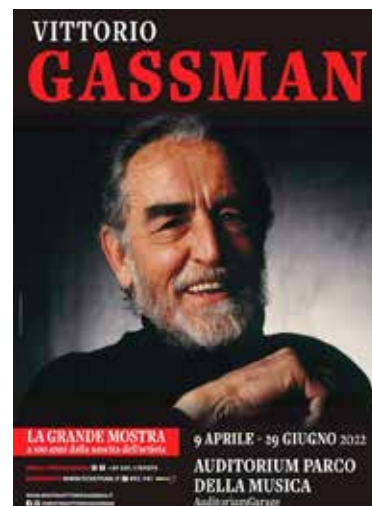
Un'esposizione ad onorem, quella dedicata a Vittorio Gassman, allestita allo scopo di riscoprire tutte le sue opere e i suoi intramontabili successi artistici.

Si sta svolgendo e si svolgerà ancora per qualche giorno, presso gli spazi dell'Auditorium Parco della Musica di Roma una mostra dedicata ad un "gigante" del panorama cinematografico, poetico e teatrale del novecento, Vittorio Gassman.

Personaggio versatile e istrionico, brillante e carismatico, amato da tutti nelle sue produzioni, le quali vengono percepite come limpide e incisive da chi le osserva.

La rassegna di cui l'artista vi è protagonista è suddivisa in quattro sezioni, le quali hanno lo scopo di raccontare il suo percorso lavorativo multidisciplinare. Una presentazione da non perdere poichè conduce colui o colei che segue, passo dopo passo, alla conoscenza o al ricordo di un uomo che durante il suo intramontabile successo ha voluto comunicare con il suo pubblico. Citando le parole del sindaco di Roma, Gualtieri: << Sono particolarmente felice di celebrare il centenario della sua nascita, con una grande mostra monografica per ricordare a Roma il percorso umano e artistico di un uomo di cultura e di spettacolo >>.

Veronica Gagliano



I 20 DOCUMENTARI DI PICCOLA GRANDE ITALIA



Erano i primi mesi del 2020 ed erano iniziate le prime pesanti giornate di lockdown e l'Italia faticava a tenere alto il morale. A seguito della brusca frenata causata dalla pandemia, gli italiani si sono rimboccati le maniche e hanno dato fondo alla propria resilienza per rendere il periodo di confinamento meno alienante.

Moltissime sono state le iniziative culturali volte a far viaggiare la cittadinanza (almeno idealmente), impegnandola nella riscoperta delle bellezze del Paese. Tra queste, il **Festival dei Piccoli Borghi d'Italia**, organizzato da **BWEB** – società di produzione audiovisiva – e dal **CineClub De Sica**, con il contributo delle **Amministrazioni Comunali d'Italia**. Il festival presentava un format singolare: una competizione tra mini-documentari ambientati nei piccoli borghi di tutta Italia (uno per ogni Regione) che potevano essere votati dagli spettatori. Pubblicati su YouTube, sono stati diffusi dal sito **piccolagrandeitalia.tv** in 20 giornate di programmazione e attualmente sono ancora visibili.

Ancora comodamente a portata di click, quindi, i video di 20 comuni della penisola: Rivisondoli (Abruzzo), Forenza (Basilicata), Cetraro (Calabria), Barano d'Ischia (Campania), Borgo di Vigoleno "Vernasca" (Emilia Romagna), Claut (Friuli Venezia Giulia), Rocca Sinibalda (Lazio), Ceriale (Liguria), Serina (Lombardia), Tolentino (Marche), Castel San Vincenzo (Molise), Lessona (Piemonte), Manfredonia (Puglia), Arzachena (Sardegna), Palma di Montechiaro (Sicilia), Monticiano (Toscana), San Martino in Badia (Trentino Alto Adige), Foligno (Umbria), Saint-Vincent (Valle d'Aosta), Castelfranco (Veneto).

Teresa Giannini

INTERCEPTOR



Una delle new entry in casa Netflix, *Interceptor* è un film d'azione del 2022 diretto da Matthew Reilly.

Al mondo ci sono solo due basi militari in grado di rilevare i missili lanciati contro gli Stati Uniti e di abbatterli. Una di queste si trova a Fort Greely, in Alaska. L'altra è una piattaforma galleggiante nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico. Queste due basi sono note come Interceptor.

Reilly porta sul piccolo schermo l'ennesima storia in cui Russia e Stati Uniti sono nemici, solo che questa volta uno dei "cattivi" si scoprirà essere proprio americano. Appena entrata in servizio, dopo che la base di Fort Greely è stata messa fuori uso dai russi, il capitano JJ Collins si ritrova da subito a lottare per salvare il suo Paese dalla distruzione atomica, quando un gruppo di terroristi fa irruzione sulla piattaforma galleggiante. Presto, JJ si ritrova da sola a combattere. Fra lotte a corpo libero, sparatorie e acrobazie, l'eroina della storia riesce a salvare gli Stati Uniti per un pelo.

Uscito da qualche mese su una delle piattaforme streaming più popolari, *Interceptor* non ha ancora fatto colpo sul pubblico. Sarà la sua natura di disaster movie, oppure i troppi cliché. La pellicola action, per il momento, si sta dimostrando essere un flop proprio in un momento in cui Netflix avrebbe bisogno di risollevarsi.

Chiara Conca

LA DONNA PIÙ ODIATA DI AMERICA DI TOMMY O'HAYER

In questa produzione originale Netflix Tommy O'Haver racconta la storia di Madalyn Murray O'Hair, fondatrice degli Atei Americani.

La narrazione interseca il momento finale della vita di Madalyn e alcuni familiari, rapiti e uccisi a metà anni '90, con la vicenda che l'ha portata ad essere così conosciuta e odiata negli Stati Uniti.

Atea convinta, a metà anni '60 intentò una causa contro il sistema scolastico americano per abolire l'obbligo di lettura di brani biblici nella scuola pubblica.

Lo scontro con la religione, la creazione della sua associazione, con luci e ombre, e il conflitto col figlio maggiore sono i temi principali del film.

La pellicola introduce anche spezzoni di telegiornali e programmi televisivi originali, aggiungendo alla narrazione cinematografica quella più documentaristica.

Un film sul diritto di Credere, e di non farlo.

Francesca Romana Moretti





FINO ALL'OSSO

Fino all'osso (To the Bone) di Marti Noxon, disponibile alla visione su Netflix, racconta il dramma dell'anoressia rimanendo molto fedele sia alle manifestazioni cliniche della malattia sia alle dinamiche psicologiche di chi ne è affetto.

Ellen (Lily Collins) è un'anoressica che proviene da una famiglia tanto atipica quanto disfunzionale. Vive nella nuova famiglia del padre, figura completamente assente, insieme alla matrigna Susan, che a suo modo sostiene Ellen nella malattia, e alla sorellastra Kelly, figura positiva e di supporto nella lotta per la vita della sorella.

La madre naturale di Ellen vive lontano da loro, ha una relazione omosessuale con un'altra donna da anni, che è stata la causa della separazione dalla famiglia originaria. La donna si è arresa completamente alla malattia della figlia.

Ellen entra ed esce da varie cliniche, vive la malattia come se tutto fosse normale ai suoi occhi; più volte esordirà con la frase "È tutto sotto controllo". Ma Ellen rischia la morte, e questa dura realtà che non vuole accettare, le viene comunicata in maniera brutale dal nuovo psicologo che ha deciso di prenderla in cura (Keanu Reeves), e che la inserisce in un percorso di cura diverso. La sconfitta interiore, l'incapacità di accettarsi, il fallimento di non essere in grado di combattere sono solo alcuni aspetti della realtà più complessa di questa malattia e delle sfide cui molti ragazzi sono chiamati ad affrontare. Purtroppo la realtà dei malati è quella di un logoramento lento in cui non sempre si trova, come nel caso della nostra protagonista, quel supporto psicologico e affettivo per poter affrontare le sfide enormi che questa patologia pone.

Chiara Rebbegiani

ASCOLTA IL MIO CUORE

Bianca Pitzorno- Mondadori / 11€

Bianca Pitzorno è un'autrice che, con le sue ultime pubblicazioni lo ha confermato, non si rivolge ad un target di soli ragazzi. Maestre arpie, amicizia, avventure e cuori grandi: di questo parla *Ascolta il mio cuore*, romanzo degli anni Novanta, ambientato in Sardegna. Prisca, Elisa e Rosalba sono solo in quarta elementare, ma sono particolarmente sensibili alle ingiustizie, soprattutto quando avvengono a scuola. Tra leccapiedi e ripetizioni private, voti ed esami, le tre ragazze sono la voce di un racconto dolce ed energico, godibile e divertente. Adatto a ragazzi e ragazze, così come a giovani, adulti e, perchè no, insegnanti.



Rosa Rosanò



BUGIARDE SI DIVENTA

Newton Compton Editori - prezzo euro 9,90 - pagg. 416

Bugiarde si diventa è un libro di Felicia Kingsley ed è una lettura romantica, coinvolgente e leggera adatta per l'estate. Racconta la storia di Charlotte che, da brava ragazza e seria professionista, si ritrova a fare i conti con una innocente bugia che destabilizzerà i suoi equilibri e gran parte della sua vita. L'autrice ci regala una storia in cui non mancano i colpi di scena, ma che, come si può ben immaginare, conoscendo il genere, già a metà libro fa presupporre la conclusione. Come in ogni romance che si rispetti, infatti, non manca la storia d'amore tra i protagonisti e un'ampia narrazione data all'amicizia femminile. La Kingsley arricchisce poi il libro con descrizioni precise dei luoghi in cui si muovono i suoi attori e aggiunge aneddoti e riferimenti alla cultura dei personaggi, andando a ripescare quelle che probabilmente sono o sono state le sue passioni e i suoi

vecchi ricordi. Nel complesso la trama del libro scorre in modo ironico e lineare e non mancano, ma solo in modo velato, riferimenti alle tematiche omofobiche e sessiste.

Alessia Mancini



ALESSANDRO FIORI – MI SONO PERSO NEL BOSCO

Alessandro Fiori inizia la sua carriera artistica nella band bolognese Mariposa alla fine degli anni '90 riscontrando un notevole successo di pubblico e di critica.

Nel 2010 pubblica il suo primo disco solista, *Attento a me stesso*, che ha l'effetto di ridefinire il concetto di musica indie d'autore, con l'introduzione di elementi peculiari e di una poetica nuova. Ad esso faranno seguito "Questo dolce museo" (2012), "Cascata" (2012) e "Plancton" (2016), che pur accogliendo strutture più essenziali con-

solideranno presso il pubblico la cifra stilistica e letteraria dell'artista aretino, rendendolo autonomo da qualunque corrente e dalla moda.

Lo scorso aprile è uscito per 42 Records il quinto disco solista dell'artista: *Mi sono perso nel bosco*, un'opera unica nel panorama italiano.

In questo album l'autore riprende ed amplia il suo incredibile immaginario, offrendo tutto il suo mondo fatto di intimità, giochi, ricordi, sentimenti, fantasie. Il risultato è un lavoro che arricchisce ed innova il filone della musica popolare d'autore, con una gestione magistrale dell'elemento musicale grazie anche alla partecipazione di musicisti e collaboratori di altissimo livello.

Mattia Genovesi

CLUB TOPPERIA - MYSS KETA

La regina del freak italiano Myss Keta pubblica il suo terzo album in studio.

Uscito il 27 Maggio per Universal Music "Club Topperia" si definisce come "concept album visual".

Un manifesto che ci porta all'interno di un club in stile Myss, dove la padrona di casa è l'unica in grado di stabilire il ritmo e il tempo dominando le leggi della fisica.

Il personaggio Myss Keta nasce in realtà a tavolino dal collettivo Motel Forlanini nell'agosto del 2013. Le figure chiave del progetto sono il produttore Stefano Riva, il regista Simone Rovellini e il grafico Dario Pigato. Il volto e la vera identità della Myss continua ad essere sconosciuto a tutti.

16 tracce tra intro e outro che toccano qualsiasi genere musicale. Dal Pop alla psichedelia - dalla techno alla musica orchestrale.

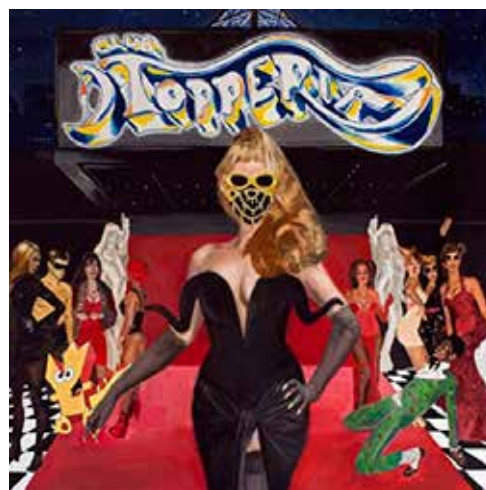
I feat non mancano e spuntano fuori nomi inusuali come Francesca Cipriani e Isabella Santacroce. Mentre altri più usuali come Guè, Dargen D'Amico e Noemi.

Il brano "finimondo" vede l'utilizzo del famoso brano "Il Capello" di Edoardo Vianello. Il nome del brano viene infatti dal ritornello dello stesso "che finimondo per un capello biondo".

Con il disco esce anche il Tour "IL CLUB TOPPERIA IN GIRO PER IL BEL PAESE".

Per conoscere tutte le date aggiornate visita il sito di Ticketone o le pagine social dell'artista.

Emidio Vallorani





CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

*L'Italia ha urgente bisogno di una politica economica
e occupazionale coraggiosa, come lo fu in passato,
che assicuri la ripresa produttiva e che soprattutto
tuteli le classi sociali più deboli.*

Gaudio Pertini

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils